

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

211.

SITZUNG

23-7-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA



INDICE

Interrogazioni e interpellanze
pag. 3

Mozione dei cons. reg. Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Paris, Vinante e Canestrini sul risarcimento dei danni arrecati a diversi alberghi nella provincia di Bolzano temporaneamente requisiti, a seguito degli attentati dinamitardi del 1961, per alloggiarvi corpi di polizia
pag. 35

Voto dei cons. reg. Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Vinante e Paris riguardante la sospensione dell'attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie nella Regione Trentino - Alto Adige
pag. 39

Nomina di un membro della Commissione legislativa dell'industria, commercio, turismo, trasporti e lavori pubblici
pag. 39

Discussione sulla relazione dell'Assessore regionale dott. Donato Turrini riguardante l'autostrada del Brennero
pag. 39

**Disegno di legge n. 177:
« Parziale impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1962 e primo provvedimento di variazione al bilancio 1964 »**
pag. 39

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen
Seite 3

Beschluantrag betreffend die Wiedergutmachung des Schadens, den verschiedene nach den Sprengstoffattentaten des Jahres 1961 zeitweilig beschlagnahmte Hotelbetriebe in der Provinz Bozen durch die Einquartierung von Polizeieinheiten erlitten haben (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Paris, Vinante und Canestrini)
Seite 35

Empfehlung an Regierung und Parlament betreffend die Einstellung der Ttigkeit der Nationalkrperschaft fr die Drei Venetien in der Region Trentino-Tiroler Etschland (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Vinante und Paris)
Seite 39

Ernennung eines Mitgliedes der Gesetzgebungskommission fr Industrie, Handel, Fremdenverkehr, Transportwesen und ffentliche Arbeiten
Seite 39

Debatte ber den Bericht des Regionalassessors Dr. Donato Turrini betreffend die Brenner-Autobahn
Seite 39

**Gesetzentwurf Nr. 177:
« Teilweise Verwendung des fr das Finanzjahr 1962 festgestellten aushaltsberschusses und erste Abnderung zum Haushalt 1964 »**
Seite 39



Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 22.7.1964.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua lo svolgimento dell'ordine del giorno: **Interrogazioni ed interpellanze.**

Interrogazione n. 226 del cons. Corsini al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) *se intenda proporre in sede competente il problema suscitato dalla lettera 9 agosto 1962, n. 8091/Gab., del Commissariato del Governo della Regione Trentino-Alto Adige, lettera nella quale richiamandosi a precise direttive impartite dalla Presidenza*

del Consiglio dei Ministri si tende ad introdurre nel processo di formazione delle leggi regionali vincoli e controlli preventivi da parte del Governo, che non trovano fondamento nè nella Costituzione, nè nello Statuto, nè nelle norme di attuazione allo stesso;

2) *se — dato per pacifico che la Regione nella sua azione legislativa debba rispettare gli obblighi internazionali, di cui agli articoli 4 e 5 dello Statuto, assunti dalla Repubblica Italiana — non ritenga opportuno provocare sin d'ora una pronuncia competente sulla procedura con la quale possa avvenire il controllo previsto dagli articoli 92, 93 e 94 del Trattato istitutivo della C.E.E.;*

3) *quale procedura intenda seguire nella presentazione di disegni di legge che ricadono sotto i precitati articoli del Trattato istitutivo della C.E.E., in attesa dei chiarimenti che verranno in conseguenza del punto 1 e 2 della presente interrogazione.*

Leggo la risposta scritta:

« Il problema del parere degli organi della C.E.E. sulle leggi regionali è divenuto attuale per la prima volta nell'estate del 1962.

In data 9 agosto 1962 il Commissario del Governo nella Regione indirizzava al Presiden-

te del Consiglio regionale, ed ai due Presidenti dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, una nota nella quale era tra l'altro detto: «« Indipendentemente da ogni giudizio circa la compatibilità o meno dei detti provvedimenti col Mercato comune europeo, la loro mancata notifica preventiva costituisce violazione del Trattato di Roma e la Commissione CEE si propone di porre in essere la procedura prevista dall'art. 169 dello stesso Trattato se casi del genere dovessero ripetersi.

Ad evitare tale eventualità, si pregano le SS. LL. di voler cortesemente disporre perchè da ora in poi tutti i disegni e le proposte di legge regionali o provinciali comportanti interventi nel campo economico vengano ancora prima dell'approvazione dei rispettivi Consigli regionali o provinciali qui trasmessi in 5 copie per lo inoltrato al Ministero degli Affari esteri affinché quest'ultimo possa effettuare i controlli atti ad evitare che qualche disposizione contenente misure di aiuto sfugga all'obbligo della notifica preventiva CEE » ».

In seguito il problema si ripresentava con la negazione del visto su una legge regionale in mancanza di parere favorevole da esprimersi da detti organi.

La stessa situazione si è venuta a determinare sia nei confronti delle leggi delle altre Regioni a Statuto speciale, di quelle statali e, potenzialmente, di quelle delle Province di Trento e Bolzano.

La novità creatasi nel procedimento del visto sulle leggi regionali trae origine dagli articoli 92, 93 e 94 del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea. (Vedi allegato A).

La Giunta regionale, subito dopo la comunicazione da parte del Commissario del Governo del mancato visto ad una legge regionale dovuto alla mancata espressione di parere, per ristrettezza di tempo, da parte degli organi della Comunità Economica Europea, provvedeva a

raccogliere il parere di un proprio consulente nel settore giuridico; il parere conteneva, tra l'altro, le seguenti considerazioni:

« L'art. 4 dello Statuto del Trentino - Alto Adige pone tra i limiti ai quali è sottoposta la potestà legislativa primaria, e che quindi valgono anche per le altre specie di legislazione, il rispetto degli obblighi internazionali. A differenza della normale subordinazione tra legge regionale e principi delle leggi dello Stato, o tra legge regionale e norme costituzionali, che è esattamente segnata e stabilita, anche se in pratica può essere difficile individuare la precisa linea di separazione, il limite del rispetto degli obblighi internazionali è quanto mai ampio, perchè comprende tutte le materie di competenza della Regione, impreciso perchè è un limite di merito che come tale crea una subordinazione allo Stato della legislazione regionale tutte le volte che questa muova in un campo nel quale sia stato stipulato un accordo internazionale ed indiscutibile perchè unico presupposto per la sussistenza del limite e che sia stato stipulato tra l'Italia ed altro qualsiasi Paese un accordo sul quale possa in qualche modo influire, ai fini della sua esecuzione, una norma emanata o in via di approvazione da parte della Regione.

1) La Regione non ha personalità internazionale e non può quindi entrare in rapporti diretti con i Governi stranieri o con la Comunità europea al fine di accertare la rispondenza di una legge regionale alle norme del trattato che ha istituito e regolato la Comunità ed il rispetto delle norme stesse è affidato all'intervento dello Stato mediante i suoi normali mezzi di controllo, preventivo e successivo previsti dallo statuto. Difatti i conflitti tra leggi diverse nell'ambito di uno stesso Stato sono sempre conflitti interni che debbono essere risolti dal legislatore nazionale come tutti i rapporti tra

cittadini che si svolgono nel territorio nazionale.

E' quindi solo lo Stato sovrano che risponde verso gli altri soggetti internazionali della esatta esecuzione di un qualsiasi accordo provvedendo a tal uopo, secondo i principi e le norme del diritto interno, il quale appunto deve prevedere il mezzo di intervenire ed apprestare gli strumenti idonei a tal fine. E questi sono dati dal combinato disposto tra gli articoli 4 e 49 dello Statuto. Ciò corrisponde del resto ad un principio acquisito di diritto internazionale, secondo ove il diritto interno — e tali sono senza ombra di dubbio le norme della Regione — sia in contrasto con il diritto internazionale codificato o stabilito mediante trattati, si determina negli organi supremi dello Stato l'obbligo di intervenire onde eliminare il contrasto.

2) Dopo quanto detto, risulta chiaro che è perfettamente legittimo il rinvio di una legge regionale per motivi attinenti al contrasto con un trattato internazionale. Per altro, ove un trattato preveda un procedimento particolare per accertare la conformità di una legge interna alle sue statuizioni, ovvero consenta di derogare in casi speciali alle sue norme, non essendo consentito al Governo, stante la perentorietà e la brevità dei termini per adire la Corte Costituzionale, prima di promuovere la questione di legittimità costituzionale di attendere l'esito del procedimento o l'autorizzazione prevista dagli accordi, potranno mancare gli elementi necessari per accertare se esiste un contrasto tra la norma internazionale e quella regionale. Sembra perciò che in tal caso e per eliminare ogni motivo di contrasto si debba consentire che la legge venga promulgata.

Può peraltro essere opportuno mettere in rilievo, come esattamente ha fatto il Commissario del Governo, che ove più tardi vengano fatti rilevare dei contrasti (nella specie che il

Trattato di Roma e la legge regionale per effetto di rilievo della Commissione C.E.E.) la Regione deve adottare i necessari adeguamenti.

Sulla legittimità di tale rilievo basterà osservare che qualsiasi legge regionale può divenire successivamente illegittima per effetto di un trattato ed in questi casi la Regione come del resto anche lo Stato ha l'obbligo di adeguarsi alle nuove clausole internazionali. A maggior ragione quindi questo obbligo sussiste nel caso in cui il trattato sia precedente alla legge regionale.

3) Per quanto concerne il primo quesito, relativo alle norme da sottoporre alla Comunità economica europea, non si può dare una risposta precisa in astratto, a meno di dire che tutte le norme, le quali si muovono sullo stesso piano nel quale esplica la sua presenza il trattato, debbono essere conformi alle statuizioni in esso contenute o autorizzate dalla Commissione prevista nel trattato stesso.

Per essere più precisi, occorrerebbe confrontare le statuizioni della legge regionale e gli articoli del trattato per accertare se tra di esse ci è interferenza. In sostanza la Comunità mira ad avviare gli Stati contraenti verso una organizzazione economica comune fondata sul naturale equilibrio tra le attività produttive dei diversi Stati quali sono sviluppate per forza spontanea e tende quindi, salvo particolari eccezioni, ad evitare che i Paesi contraenti mediante agevolazioni, interventi, sgravi fiscali etc. si pongano in una situazione di vantaggio turbando il naturale equilibrio il quale consente un più elevato e facile sviluppo delle attività vitali rispetto a quelle naturalmente deboli ».

Successivamente il Presidente della Giunta regionale prospettava al Presidente del Consiglio dei Ministri lo stato di disagio creatosi in Regione a seguito del mancato visto su alcune leggi regionali, sempre per il motivo in esame; la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con

nota di data 22 gennaio 1963, manifestava il proprio atteggiamento nei seguenti termini:

« In relazione a quanto da Lei rappresentato circa l'esame che la competente Commissione della Comunità Economica Europea è tenuta a compiere, in base agli articoli 92 e 93 del Trattato di Roma, sui progetti di provvedimenti degli Stati membri intesi ad istituire o modificare aiuti ad imprese e produzioni economiche, debbo confermarLe che l'obbligo del preventivo invio dei suindicati provvedimenti per l'esame da parte dell'Organo comunitario fa carico sia allo Stato che alle Regioni. E Le soggiungo che, a seguito di espresso invito formulato, in data 22 giugno scorso, da questa Presidenza alle varie Amministrazioni nonché ai rappresentanti del Governo nelle singole Regioni a Statuto speciale, tale procedura viene oggi regolarmente seguita pur implicando spesso un notevole ritardo nella attuazione di molte iniziative di legge.

Il sistema, però, dovrà risultare perfezionato e snellito, con la adozione, da parte della Comunità, del Regolamento esecutivo delle suindicate norme ed a questo proposito posso dirLe che la Commissione ha già dato assicurazioni al nostro Ministero degli Affari Esteri di aver in corso di elaborazione il relativo schema.

Nell'interesse, comunque, dello Stato e delle Regioni stesse, questa Presidenza non ha mancato di attribuire fin qui carattere di urgenza alle richieste di parere che sono state di volta in volta formulate alla ripetuta Commissione.

Anche per quel che riguarda il disegno di legge di codesta Regione concernente la garanzia per il mutuo assunto dall'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano allo scopo di finanziare l'impianto idroelettrico di Senales, si è provveduto a sollecitare nuovamente la Commissione C.E.E. e penso, pertanto, che la iniziativa, ove non risulti in contrasto con gli

scopi del Trattato di Roma, possa essere al più presto ripresa in esame dal Consiglio regionale ».

Qualche mese più tardi il Commissario del Governo nella Regione, in relazione ad una sentenza della Corte Costituzionale che toccava tra l'altro il problema che si viene illustrando, faceva presenti al Presidente della Giunta regionale ed ai Presidenti delle Giunte provinciali le seguenti ulteriori considerazioni:

« La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 94/1963 — pronunciata nel giudizio di legittimità costituzionale della legge della Regione siciliana 5 novembre 1962, recante: « Modifiche alla L.R. 20 gennaio 1961, n. 7, concernente provvedimenti in favore delle imprese armatoriali » — ha avuto occasione di far conoscere, per la prima volta, il proprio pensiero in ordine all'obbligo delle Regioni Italiane di osservare le prescrizioni, sostanziali e formali, contenute nel Trattato di Roma 25 marzo 1957, istituito dalla Comunità Economica Europea.

Con la suddetta sentenza, la Corte Costituzionale ha, in particolare, affermato, che a prescindere dalla dimostrazione che una legge regionale non innova la situazione, nè reca alcun turbamento nell'attuazione dei principi di libera concorrenza, cui è ispirato il Trattato di Roma, la violazione delle prescrizioni impartite dallo Stato per l'osservanza del Trattato — che allo Stato medesimo competeva interpretare e definire — è sufficiente a determinare la illegittimità costituzionale di una legge regionale.

L'affermazione della Corte Costituzionale, assume speciale rilievo per l'osservanza del disposto dell'art. 93 n. 3 del Trattato, che prevede l'obbligo della preventiva notifica alla C.E.E. di « nuovi aiuti » ad imprese e produzioni industriali, per la cui applicazione da parte delle Regioni a Statuto speciale e delle Province di

Trento e Bolzano la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha impartito precise direttive.

Si trascrivono qui di seguito le statuizioni di massima contenute nella sentenza della Corte Costituzionale confermando l'esigenza che le Regioni e Province a Statuto speciale osservino le prescrizioni impartite per l'applicazione dell'art. 93 n. 3 del Trattato di Roma:

« La Corte è chiamata ad esaminare le questioni concernenti la competenza legislativa della Regione e i modi del suo esercizio, per giudicare se la Regione stessa abbia rispettato i limiti imposti alla sua competenza e le norme che regolano i relativi procedimenti. Il problema essenziale della controversia concerne pertanto la legittimità di atti normativi di una Regione, in materia che abbia formato oggetto di trattato internazionale, compiuti senza l'osservanza delle direttive impartite dallo Stato. La questione potrebbe essere prospettata invero per ogni figura di attività di qualsiasi soggetto ed ente pubblico; ma presenta ovviamente particolare importanza nel caso di una Regione investita di ampia potestà legislativa, quale è appunto la Regione siciliana.

La Corte ritiene che il problema non ammetta se non una soluzione. Alle Regioni, comprese quelle a Statuto speciale, la Costituzione accorda una sfera di autonomia più o meno ampia, ma non certo la sovranità. Vi si legge infatti che « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali » (art. 5), che « Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione » (art. 115), mentre « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali » (art. 116).

Lo statuto speciale per la Regione sici-

liana ribadisce il principio, dichiarando la Sicilia « costituita in regione autonoma... entro l'unità politica dello Stato italiano » (art. 1).

Di fronte a questi principi fondamentali, che caratterizzano la struttura della Repubblica italiana, non può attribuirsi importanza al fatto che lo Statuto della Regione siciliana non menzioni espressamente il « rispetto degli obblighi internazionali » fra i limiti della potestà legislativa regionale, come hanno fatto altri statuti approvati successivamente (art. 3 Statuto speciale per la Sardegna; art. 2 Statuto speciale per la Valle d'Aosta; art. 4 Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige); anche quando non vi è alcuna disposizione espressa, come è del resto nel caso delle Regioni a statuto ordinario, nessuno potrebbe supporre che a Regioni autonome siano attribuiti poteri sovrani.

Poichè soltanto lo Stato è soggetto nell'ordinamento internazionale e ad esso vengono imputati giuridicamente in tale ordinamento gli atti normativi posti in essere dalle Regioni, non può dubitarsi della illegittimità degli atti da queste compiuti senza l'osservanza delle regole prescritte.

L'Avvocatura generale dello Stato ha insistito, nelle difese scritte e nella discussione orale, sul punto che il vizio denunciato concerne essenzialmente la violazione di un obbligo processuale da parte della Regione, la quale non si è attenuta puntualmente alle prescrizioni di ordine procedurale, alle cui osservanze era stata richiamata dagli organi dello Stato. Tale circostanza non è contestata dalla Regione e si può ritenere per certo che l'approvazione del disegno di legge da parte dell'Assemblea regionale avvenne senza che gli organi della Regione avessero fornite le notizie e i chiarimenti richiesti dalla Commissione della Comunità economica europea per il tramite della Rappresentanza permanente della Repubblica italiana presso le Comunità europee.

Ciò posto gli argomenti adottati dalla difesa della Regione per dimostrare che la legge denunciata non innova la situazione, nè reca alcun turbamento all'attuazione di quei principi di libera concorrenza, che il Trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea si è posto di attuare, anche se attendibili, non possono avere alcuna rilevanza ai fini del presente giudizio.

Il comportamento degli organi regionali, che ha concretato la violazione delle prescrizioni impartite dallo Stato in osservanza di obblighi internazionali, che ad esso competeva interpretare e definire, è sufficiente — a giudizio della Corte — a determinare la dichiarazione della illegittimità costituzionale della legge regionale impugnata » ».

In data 14 maggio 1963 la Presidenza della Giunta regionale trasmetteva al Ministero degli Esteri e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri tramite il Commissario del Governo il programma di attività legislativa della Giunta regionale approvato dal Consiglio regionale allegando gran parte dei disegni di legge in esso preannunciati.

Con note successive venivano trasmessi anche altri disegni di legge nel frattempo approvati dalla Giunta regionale.

In data 15 e 19 luglio 1963 pervenivano alcune lettere nelle quali il Commissario del Governo per incarico del Ministero degli Esteri indicava che alcuni disegni di legge compresi nel programma di attività legislativa non rientrano nella sfera di applicazione del Trattato di Roma.

La Presidenza della Giunta regionale in data 26 agosto e 12 settembre 1963 sollecitava ulteriormente l'esame dei disegni di legge pendenti.

In data 19 settembre 1963 il Commissario del Governo comunicava alla Presidenza della Giunta regionale che la rappresentanza

permanente italiana presso la C.E.E. chiedeva anche il testo tedesco dei disegni di legge regionali per svolgere un esame più sollecito.

Da quel momento la Presidenza della Giunta regionale in collaborazione con la Presidenza del Consiglio regionale trasmette il testo bilingue dei disegni di legge regionali.

In data 24 settembre 1963 la Presidenza del Consiglio dei Ministri comunicava alla Presidenza della Giunta regionale una nota nella quale era tra l'altro affermato: « Con l'occasione si rappresenta nuovamente alla S.V. la esigenza che — in attesa dell'emanazione del regolamento, pure sollecitato, col quale il Consiglio della C.E.E. preciserà quali interventi regionali ricadono sotto le prescrizioni del Trattato di Roma — codesta Regione, come d'altronde le altre Regioni esistenti, faccia tenere con un congruo anticipo copia dei provvedimenti che intende emanare, in modo da consentire l'espressione del parere da parte dell'organo comunitario prima dell'approvazione dei provvedimenti stessi ad opera del Consiglio regionale ».

Successivamente è proseguito da parte della Giunta regionale l'invio dei disegni di legge al Ministero degli Esteri non appena approvati dalla Giunta regionale; tra gli altri sono stati inoltrati anche due recenti disegni di legge di iniziativa consiliare.

Aspetti giuridici del parere degli organi della C.E.E. sulle leggi regionali.

Questa procedura, che non viola l'autonomia regionale, in quanto il testo del provvedimento legislativo deve comunque essere esaminato dagli organi della C.E.E., prima o dopo la sua approvazione da parte del Consiglio tende ad evitare l'inconveniente, già verificatosi, di una lunga attesa del parere degli organi della C.E.E. dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio.

Come risultato positivo dell'attività della Giunta si è avuto che per numerosi disegni di legge si è già in grado di conoscere che essi non rientrano nella sfera di applicazione del Trattato di Roma mentre per altri disegni di legge è già intervenuto il parere favorevole degli organi della C.E.E.

Per quanto riguarda comunque il parere degli organi della C.E.E. è comunque da considerare che esso viene espresso, in modo definitivo sulle leggi regionali dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale.

Pertanto ogni adempimento relativo a tale parere rientra nella competenza dell'esecutivo regionale il quale deve far sì che il parere venga espresso tempestivamente e possibilmente in senso favorevole.

Non è quindi da ritenere nè possibile nè opportuna una discussione preventiva in sede di Consiglio regionale sulla espressione di tale parere, salva la competenza del Consiglio regionale di esaminare se i disegni di legge in discussione sono compatibili con le norme del Trattato di Roma.

Si tenga presente che in mancanza del regolamento alle norme del Trattato di Roma e dopo la sentenza della Corte costituzionale che ribadisce l'obbligo per le leggi regionali di essere sottoposte agli organi della C.E.E., la Giunta regionale, senza nessuna lesione all'autonomia regionale, ha ritenuto di sveltire l'attività legislativa, in una fase interlocutoria sottoponendo preventivamente i disegni di legge agli organi della C.E.E. tramite il Ministero degli Esteri; naturalmente il parere preventivo non esclude un parere diverso se la sostanza del disegno di legge venisse modificata da parte del Consiglio regionale.

Si potrebbe anche decidere di sottoporre agli organi della C.E.E. non i disegni di legge ma le leggi regionali; ma questo importerebbe in generale una notevole perdita di tempo e non

si avrebbe neppure il vantaggio di sapere preventivamente che alcuni disegni di legge non sono da sottoporre agli organi della C.E.E.

Intendo infine precisare che la Regione non ha ricevuto nessuna direttiva o disposizione direttamente dal Commissario del Governo ma la procedura è stata instaurata dagli organi del Governo che sono i soli responsabili dell'osservanza delle norme dei Trattati internazionali.

Da quanto è stato finora esposto il problema appare sufficientemente lumeggiato nella sua complessità; la Regione ha proseguito la propria azione rivolta soprattutto ad ottenere uno snellimento nella procedura di espressione del parere da parte degli organi della Comunità economica europea sollecitando ulteriormente l'intervento della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero degli Esteri con nota di data 26 agosto 1963.

Del resto è noto come anche le altre Regioni si siano mosse presso gli organi statali per risolvere il problema e come sia gli Stati aderenti alla Comunità economica europea che le Regioni o gli Stati federali facenti parte di essi (vedi ad es. Germania), abbiano ripetutamente richiesto agli organi della Comunità di approvare i necessari regolamenti al fine di consentire la più sollecita attività legislativa degli Stati e delle Regioni.

In conclusione, per riassumere quanto analiticamente esposto, comunico al Consigliere interrogante il mio pensiero nei termini seguenti:

- 1) Il problema dell'intervento degli organi della C.E.E. sulle leggi regionali trova fondamento nella Costituzione e nello Statuto speciale che impegna lo Stato e le Regioni all'osservanza degli obblighi internazionali.
- 2) Pronunce sulla procedura da seguire per il rispetto degli articoli 92, 93 e 94 del Trat-

tato istitutivo della C.E.E. si sono già avute sia da parte della Corte Costituzionale che da parte del Governo.

- 3) La procedura definitiva da seguire sarà fissata dallo Stato, nei rapporti con la C.E.E. in sede di regolamento del Trattato di Roma esulando dalla competenza regionale ogni potere determinante ».

Allegato A)

Le norme richiamate sono del seguente tenore:

« Art. 92 - 1. Salvo deroghe contemplate dal presente Trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza.

2. Sono compatibili con il mercato comune:

- a) gli aiuti a carattere sociale concessi ai singoli consumatori, a condizione che siano accordati senza discriminazioni determinate dall'origine dei prodotti;
- b) gli aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali;
- c) gli aiuti concessi all'economia di determinate regioni della Repubblica federale di Germania che risentono della divisione della Germania, nella misura in cui sono necessari a compensare gli svantaggi economici provocati da tale divisione.

3. Possono considerarsi compatibili con il mercato comune:

- a) gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione;

b) gli aiuti destinati a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo oppure a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro;

c) gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse. Tuttavia, gli aiuti alle costruzioni navali esistenti alla data del 1° gennaio 1957, in quanto determinati soltanto dall'assenza di una protezione doganale, sono progressivamente ridotti alle stesse condizioni che si applicano per l'abolizione dei dazi doganali, fatte salve le disposizioni del presente Trattato relative alla politica commerciale comune nei confronti dei paesi terzi;

d) le altre categorie di aiuti, determinate con decisione del Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

Art. 93 - 1. La Commissione procede con gli Stati membri all'esame permanente dei regimi di aiuti esistenti in questi Stati. Essa propone a questi ultimi le opportune misure richieste dal graduale sviluppo e dal funzionamento del mercato comune.

2. Qualora la Commissione, dopo aver intimato agli interessati di presentare le loro osservazioni, constati che un aiuto concesso da uno Stato, o mediante fondi statali, non è compatibile con il mercato comune a norma dell'art. 92, oppure che tale aiuto è attuato in modo abusivo, decide che lo Stato interessato deve sopprimerlo o modificarlo nel termine da essa fissato.

Qualora lo Stato in causa non si conformi a tale decisione entro il termine stabilito, la

Commissione o qualsiasi altro Stato interessato può adire direttamente la Corte di Giustizia, in deroga agli artt. 169 e 170.

A richiesta di uno Stato membro, il Consiglio deliberando all'unanimità, può decidere che un aiuto, istituito o da istituirsi da parte di questo Stato, deve considerarsi compatibile con il mercato comune, in deroga alle disposizioni dell'art. 92 o ai regolamenti di cui all'art. 94, quando circostanze eccezionali giustificano tale decisione. Qualora la Commissione abbia iniziato, nei riguardi di tale aiuto, la procedura prevista dal presente paragrafo, primo comma, la richiesta dello Stato interessato rivolta al Consiglio avrà per effetto di sospendere tale procedura fino a quando il Consiglio non si sia pronunciato al riguardo.

Tuttavia, se il Consiglio non si è pronunciato entro tre mesi dalla data della richiesta, la Commissione delibera.

3. Alla Commissione sono comunicati, in tempo utile perchè presenti le sue osservazioni, i progetti diretti a istituire o modificare aiuti. Se ritiene che un progetto non sia compatibile con il mercato comune a norma dell'art. 92, la Commissione inizia senza indugio la procedura prevista dal paragrafo precedente. Lo Stato membro interessato non può dare esecuzione alle misure progettate prima che tale procedura abbia condotto a una decisione finale.

Art. 94 - Il Consiglio, con deliberazione a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, può stabilire tutti i regolamenti utili ai fini dell'applicazione degli artt. 92 e 93 e fissare in particolare le condizioni per l'applicazione dell'art. 93, paragrafo 3, nonchè le categorie di aiuti che sono dispensate da tale procedura ».

Interrogazione n. 252 del cons. Corsini all'Assessore alla previdenza e sanità:

Il sottoscritto cons. reg. prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'On. Assessore alla previdenza e sanità per sapere se:

1) *sia a Sua conoscenza e dell'On. Presidente della Giunta regionale il fatto che con la nuova struttura interna degli uffici e servizi dell'INAIL la Direzione compartimentale di Trento, con competenza territoriale per l'intera Regione Trentino-Alto Adige sarebbe assorbita dall'istituendo Ispettorato per le Tre Venezie con sede in Padova, e perciò smobilitata;*

2) *se la Giunta regionale abbia intrapreso od intenda intraprendere con urgenza iniziative idonee onde indurre l'INAIL a conservare a Trento la Direzione compartimentale, atteso che:*

a) *essa corrisponde ad un utile decentramento sia sul piano generale, sia tenuto conto della particolare struttura politico-amministrativa autonoma del Trentino-Alto Adige;*

b) *nella Regione esiste una complessa e apprezzabile organizzazione dell'INAIL che si articola nel Compartimento regionale, in due sedi provinciali di Trento e Bolzano, in due sedi locali di Merano e Rovereto, nel Centro traumatologico ortopedico (C.T.O.) di Trento, « Villa Igea », nel Centro traumatologico di Merano e nel Centro di rieducazione funzionale di Pergine « Villa Rosa »;*

c) *nel capoluogo della Regione esistono uffici propri regionali di altri Enti e Servizi coi quali l'INAIL ha costanti rapporti (quali, ad esempio, l'Ispettorato regionale del Lavoro, l'Ufficio regionale del Lavoro) e nel-*

le due province esistono le Casse Mutue di Malattia, esse pure con ordinamento autonomo;

- d) molte pratiche medico-legali sono sottoposte a trattazione diretta (parere e visite) dal consulente medico compartimentale, che svolge i suoi compiti a Trento e si reca settimanalmente a Bolzano con evidente utilità e comodità degli interessati di lingua tedesca;*
- e) a Trento esiste pure l'Ufficio rendite per il pagamento delle pensioni d'infortunio, che amministra circa 15.000 pratiche soggette a revisione periodica;*
- 3) se, tutto ciò considerato e valutati i non lievi disagi e inconvenienti che la smobilitazione del Compartimento regionale apporterebbe, la Giunta non ritenga di agire in modo da raggiungere una soluzione conforme agli interessi della popolazione e del personale dipendente.*

Leggo la risposta scritta:

« La notizia che la Direzione Nazionale dell'Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro — I.N.A.I.L. — aveva allo studio un riordinamento della propria organizzazione e che, in base ad alcune indicazioni emerse circa lo stesso ordinamento, ne sarebbe derivato qualche cambiamento anche alla struttura del Compartimento Inail di Trento, è giunta qualche tempo addietro anche all'Assessorato regionale della previdenza sociale e sanità, unitamente alla notizia ufficiale che con la messa in quiescenza del Direttore compartimentale dott. Penzo, si era provveduto ad affidare l'incarico di questa Direzione all'avv. Paolo Rogger, Direttore compartimentale dell'I.N.A.I.L. di Venezia.

Appreso quanto sopra, l'Assessorato si preoccupava di appurare quanto le voci e le informazioni non ufficiali contenessero di effet-

tivamente rispondente alla realtà dei fatti e perciò si è rivolto allo stesso avv. Paolo Rogger, Direttore compartimentale di Venezia, e reggente la Direzione compartimentale di Trento, anche in virtù della buona conoscenza che l'avv. Rogger ha del Trentino-Alto Adige, per essere stato non molti anni fa per un certo tempo titolare della Direzione compartimentale di Trento dell'I.N.A.I.L.

L'avv. Rogger ha dato queste spiegazioni: la Direzione centrale dell'I.N.A.I.L. ha allo studio un progetto di riordinamento delle proprie sedi allo scopo di conseguire un più effettivo decentramento degli Uffici e dei servizi dello Istituto.

Questo progetto prevede la creazione di Ispettorati interregionali come organi intermedi tra le Direzioni compartimentali e la sede centrale dell'I.N.A.I.L.

A questi Ispettorati sarebbero attribuiti taluni compiti a talune competenze che attualmente fanno capo alla Direzione centrale: in tale modo verrebbe attuato un più decentrato e rispondente ordinamento dell'Istituto, seguendo l'esperienza che in questo campo ha maturato l'I.N.P.S.

Tutto è ancora in fase di studio e di progetto: è però chiaro che stando così le cose questo nuovo ordinamento, una volta realizzato, è destinato a portare dei benefici alla periferia, conferendo una maggiore autonomia alle Direzioni Compartimentali e consentendo con la istituzione degli Ispettorati interregionali, un più sollecito disbrigo di talune pratiche, che prima venivano avviate alla Sede nazionale.

Il Direttore compartimentale incaricato ha tenuto comunque ad assicurare l'Assessorato che tutti i servizi attualmente in atto presso la Direzione compartimentale verranno conservati: pertanto non solo gli Uffici amministrativi, ma anche gli Uffici di consulenza lega-

le e quelli di consulenza medica resteranno nelle attuali sedi.

Nel riferire al Consigliere regionale interrogante questi affidamenti e queste assicurazioni, mi premuro anche informare di avere comunque provveduto ad interessare per ogni eventualità l'on.le Dalla Chiesa — V Presidente Nazionale dell'I.N.A.I.L., cui ho espresso il punto di vista dello Assessorato che coincide con quello del prof. Umberto Corsini, circa l'assoluta necessità che uffici e servizi dell'I.N.A.I.L. nella regione non abbiano a risentire alcun pregiudizio dalle modificazioni dell'organizzazione dell'Istituto, attualmente allo studio ».

Interrogazione n. 255 del cons. Canestrini all'Assessore all'industria e commercio:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore regionale all'industria per conoscere in base a quali documentazioni, assicurazioni od affidamenti è stato finanziato con pubblico denaro il sorgere delle sedi di Rovereto e di Arco della Motomeccanica Edoardo Bianchi, rilevando che il finanziamento del Mediocredito è stato eseguito nella misura di lire 500.000.000 per la Società di Rovereto, mentre per altrettanti qualcuno voleva esporsi per la Sede di Arco;

per conoscere quali contatti abbia avuto il rappresentante della Regione nel Mediocredito, e con chi, al momento del finanziamento;

per sapere chi abbia autorizzato l'Assessore regionale all'industria a rilasciare alcune disinvolute dichiarazioni che purtroppo hanno tratto in inganno parecchi cittadini artigiani e fornitori, che di fronte al dissesto della ditta rischiano un gravissimo danno economico;

per sapere ancora se corrisponde a verità che l'aumento di capitale della ditta da lire un milione a lire 750 milioni non è stato eseguito, pur figurando sulla carta intestata della ditta predetta;

per sapere quali istituti di credito sono ancora esposti, in Regione, per parecchie ulteriori centinaia di milioni di finanziamenti;

per sapere infine se ci si rende conto che attraverso tutte le operazioni e gli affidamenti di cui sopra la Regione abbia in tal modo concorso a creare gravi perturbazioni economiche, in zone già sufficientemente depresse e nelle quali piccoli operatori, artigiani ed operai hanno bisogno di poter lavorare con serenità e tranquillità.

L'interrogante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta:

« Rispondiamo all'interrogazione pervenuta in data 13 corrente con cui, da parte Sua, vengono richieste delle precisazioni all'Amministrazione regionale in ordine ai rapporti intercorsi con la Motomeccanica Edoardo Bianchi e le note vicende in cui è incorsa recentemente la Società.

Va anzitutto detto come l'iniziativa ed i programmi insediamenti industriali di Rovereto e di Arco siano stati esaminati con molta attenzione, sia per quanto concerne il gruppo finanziario ed imprenditoriale, come per quanto concerne i settori specifici di attività aziendale.

L'Istituto di Mediocredito Trentino-Alto Adige ha assunto una propria istruttoria prima di ammettere la Motomeccanica Edoardo Bianchi di Rovereto al finanziamento di 500 milioni e, dal canto suo, la Regione è ricorsa ad una consulenza di un istituto d'indagine specializzato, proprio per disporre di una analisi tecnica che offrisse motivo di tranquillità di fronte ai previsti interventi degli Enti pubblici

atti ad agevolare i due insediamenti industriali nel Trentino.

Va poi ricordato come il finanziamento dell'Istituto di Mediocredito, assistito dal contributo regionale in conto interessi, sia largamente garantito e sia sfociato in risultanze concrete, date dalla realizzazione di un moderno stabilimento nella zona industriale di Rovereto, con un notevole assorbimento di unità lavorative del posto.

L'attività di tale azienda si rispecchia in un andamento favorevole, in connessione con le indagini preventivamente fatte, per cui non ha alcun fondamento il richiamo da Lei fatto a quelle che ha definito « disinvolute dichiarazioni »; sono, come notorio, le difficoltà in cui si dibatte attualmente il gruppo finanziario Bianchi di Milano che vengono ora a riflettersi, o comunque a coinvolgere, anche la situazione della Bianchi Motomeccanica S.p.A. di Rovereto.

Per quanto riguarda la richiesta di notizie circa l'avvenuto aumento di capitale dall'interrogante messo in dubbio e dei finanziamenti concessi da altri Istituti di credito, si fa presente che la materia esula dalle competenze di questo Assessorato.

Anche per queste considerazioni dobbiamo assolutamente respingere le accuse che la Regione abbia concorso — attraverso le agevolazioni praticate per la realizzazione dello Stabilimento di Rovereto — « a creare gravi perturbazioni economiche in zone già sufficientemente depresse », quando poi il vero corrispettivo agli sforzi ed alle iniziative dell'Ente pubblico è dato dal fatto che l'insediamento industriale si è concretato attraverso un robusto investimento, assicurando un lavoro — oltre tutto qualificato — ad un notevole contingente di dipendenti ».

Interrogazione n. 256 dei cons. Nardin e Canestrini all'Assessore all'agricoltura:

I sottoscritti Consiglieri regionali avv. Sandro Canestrini ed Ettore Nardin chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura per conoscere su quali basi sono stati calcolati e versati gli irrisori contributi ai danneggiati delle alluvioni del 1960 e di cui alla legge regionale n. 6 del 15.9.1961; per conoscere altresì se si pensa di eseguire ulteriori versamenti.

Si chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta:

« Gli interroganti chiedono di conoscere su quali basi sono stati calcolati e versati i contributi ai danneggiati dalle alluvioni 1960, di cui alla legge regionale n. 6 del 15.9.1962.

Si risponde che i contributi sono stati calcolati e versati secondo quanto fissato dalle norme legislative (art. 1 della legge n. 6). In particolare è da chiarire che secondo le norme vigenti in fatto di contributi, la base sulla quale è stato calcolato l'ammontare della somma da corrispondere a ciascun interessato, è quello risultante dal collaudo delle opere di ripristino effettivamente eseguite, o dalla verifica delle spese di acquisto effettivamente sostenute nell'ambito — s'intende — della entità del danno patito preventivamente stimato.

E' da aggiungere che — sempre entro i limiti fissati dalle disposizioni — alla quasi totalità dei richiedenti è stata concessa la percentuale massima del contributo prevista nei vari casi (art. 1 della legge).

Vogliasi tener presente che le singole domande sono state esaminate con la massima cura ed equità e non ritengo pertanto debba essere posto il problema concernente la possibilità di eseguire ulteriori versamenti.

Quanto sopra vale per le pratiche la cui trattazione è affidata agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in base a quanto stabilito dalla legge regionale n. 6.

Come è noto, la legge dello Stato n. 739 del 21.7.1960 ha avuto vigore esclusivamente nel territorio dei Comuni di Calavino, Lasino, Dro, Cavedine, Storo e Caderzone. Le domande relative ai territori predetti sono di competenza degli Ispettorati compartimentali delle foreste ».

Interrogazione n. 262 del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale sulla compagnia Mediterranea di assicurazione; la risposta scritta non è ancora pervenuta; ne riparleremo.

Interrogazione n. 264 del cons. Canestrini all'Assessore all'industria:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, Consigliere regionale, chiede di interrogare con urgenza il signor Assessore regionale all'agricoltura su quanto segue:

La carenza di una legge regionale sulla caccia ha portato la situazione venatoria della Regione a tali estremi di insopportabile disagio da rendere indispensabile che il Consiglio regionale approvi con la massima urgenza un testo di legge che riguardi la materia. Lo stato di agitazione dei cacciatori è tale che si possono prevedere gravi conseguenze, cioè le dimissioni in massa dei dirigenti della Federazione Provinciale, con conseguente sospensione dell'attività delle guardie forestali, l'abbandono alla distruzione del patrimonio faunistico, ecc. E poichè la legislatura regionale è ormai prossima alla scadenza, sembra imporsi la necessità che la nuova legge sia approvata prima dell'autunno. I cacciatori della Regione infatti hanno dato fino ad oggi e in tutti questi anni prova sufficiente di pazienza e di maturità, anche attraverso sacrifici economici personalmente sopportati, e pertanto hanno il diritto di richiedere almeno che un testo di legge ponga ordine definitivo in un importante campo

dell'attività di migliaia e migliaia di persone, che minaccia di cadere nel caos anche in seguito alla nota sentenza della Corte Costituzionale.

Per tali ragioni il sottoscritto Consigliere intende conoscere se l'Assessore competente condivide tutte le predette preoccupazioni ed intende effettivamente portare, con la Giunta regionale, il problema della nuova legge venatoria al Consiglio regionale in termini utili e cioè appunto prima della scadenza dell'attuale legislatura e prima dell'apertura della nuova stagione di caccia.

Il richiedente chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta:

« Questo Assessorato già da tempo ha avvertito la opportunità dello studio ed emanazione di una disciplina regionale nel campo della delicata materia della caccia, opportunità che divenne pressante e indilazionabile dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 26 giugno 1962, n. 69, che dichiarava non obbligatoria per i cacciatori italiani l'iscrizione alla Federaccia.

Per cui, rendendosi sempre più partecipe ed interprete delle preoccupazioni e desideri di tutto il settore, lo scrivente si è attivamente premurato perchè venisse studiato ed approntato il disegno di legge che la Giunta regionale in data 3.12.1963, su proposta del sottoscritto, ha già presentato al Consiglio regionale.

Tale disegno di legge porta il n. 155 e si intitola « Costituzione e gestione delle riserve di caccia sul territorio regionale » ».

Interrogazione n. 269 del cons. Mitolo all'Assessore alla previdenza e sanità:

Il sottoscritto Consigliere regionale desidera interrogare l'Assessore regionale alle Attività sociali e sanità per conoscere se sia vero che la Legge regionale 19.7.1962, n. 12, concernente l'erogazione d'un assegno mensile ai

vecchi bisognosi, incontri difficoltà di applicazione per scarsità di fondi, sì che, come accade a Merano, numerosi ammessi alla provvidenza attendono da diversi mesi di poter riscuotere l'assegno.

Vuole illustrarla?

MITOLO (M.S.I.): Non ho nulla da aggiungere a quanto è detto nella interrogazione, attendo la risposta dall'Assessore.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Sono note le vicende attraverso le quali la legge regionale 19.7.1962, n. 12, concernente l'erogazione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori, ha dovuto passare prima che potesse dare luogo ad un assetto definitivo, compatibile con la possibilità degli E.C.A., delegati all'attuazione della legge stessa, e nel rispetto delle norme vigenti in materia di contabilità regionale e di controllo di legittimità.

I punti salienti di queste vicende si chiamano:

- a) autorizzazione agli E.C.A. ad anticipare le somme occorrenti per il pagamento degli assegni e rimborso delle somme stesse da parte della Regione, dietro presentazione della documentazione comprovante il pagamento delle stesse: ciò è avvenuto nel corso degli ultimi mesi del 1963;
- b) presentazione ed approvazione di un disegno di legge regionale modificativo della legge regionale n. 12: in base a questa legge l'erogazione degli assegni avviene mediante la presentazione degli elenchi dei beneficiari divenuti definitivi, dai quali si rileva l'onere complessivo degli importi oc-

correnti per il pagamento degli assegni agli aventi diritto, nonché l'accreditamento degli importi stessi ai Presidenti degli E.C.A. sulla base del provvedimento di concessione divenuti esecutivi.

Anche l'attuazione della legge a favore degli aventi diritto del comune di Merano è passata attraverso queste due principali fasi, subendo dei ritardi che sono stati registrati, ove più ove meno, in tutta la regione.

Gli assegni maturati nel 1962 furono anticipati dall'E.C.A. di Merano il 1° febbraio 1964 e rimborsati dalla Regione nel maggio scorso.

Gli assegni maturati nel 1963, per un importo complessivo di 4.350, sono stati già accreditati in questi giorni e potranno essere pagati in un'unica soluzione.

Per quanto infine concerne l'anno 1964 l'importo di lire 4.810.000 è stato accreditato all'E.C.A. di Merano nell'aprile scorso.

In informazioni assunte in questi giorni risulta che gli aventi diritto sono già entrati in possesso di quanto loro spettante per gli assegni maturati nel corrente anno e si è in grado di garantire che per i mesi a venire la liquidazione avverrà regolarmente, in quanto l'E.C.A. dispone dell'importo occorrente per l'intero 1964. Concludendo, si può assicurare che superate le difficoltà iniziali, del resto comuni a tutta la regione, i benefici di questa legge regionale potranno d'ora in avanti essere erogati agli aventi diritto alle loro precise scadenze.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Ringrazio l'Assessore e mi dichiaro soddisfatto della esauriente risposta che mi ha fornito; nella quale, peraltro,

egli stesso ha ammesso l'esistenza degli inconvenienti che mi erano stati segnalati ed avevano formato la base della mia interrogazione. Prendo atto che le difficoltà iniziali sono state superate e dell'impegno che, in avvenire, tutto procederà regolarmente. Ma mi pare di dover rilevare come sia inspiegabile ciò che è accaduto; difficoltà burocratiche, si è detto, ma dovevano essere previste e superate assai prima di quanto non sia avvenuto. Speriamo, comunque, che nessuna lagnanza del genere abbia ancora a verificarsi in avvenire, data anche la particolarissima categoria alla quale la Regione ha creduto di dover riconoscere il diritto ad un aiuto dell'ente pubblico.

PRESIDENTE: Mentre arriva l'Assessore all'industria, facciamo l'interrogazione del cons. Marziani...

NICOLODI (P.S.I.): Ma io avevo presentato una interrogazione al Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Non costituisce imbarazzo per me rispondere alla implicita protesta del cons. Nicolodi: a parte lo Statuto, il quale affida al Presidente il compito di ripartire fra gli Assessori le materie di competenza, ed il decreto relativo è stato regolarmente pubblicato, vorrei rilevare che si tratta di materia squisitamente tecnica; non sono in grado quindi di dare una risposta: mi rincresce questo ritardo dell'Assessore.

NICOLODI (P.S.I.): Io ricordo perfettamente chi è l'Assessore e quali sono le competenze dei vari Assessori; ma se ho indirizzato la mia interrogazione al Presidente della Giun-

ta, è perchè ritenevo necessario un suo intervento, non quello dell'Assessore.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 276 del cons. Marziani al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere se corrispondano al vero le notizie che da qualche giorno circolano negli ambienti agricoli trentini, e che sono state riprese stamani anche dalla stampa locale, relative al prezzo che sarebbe offerto ai produttori dalla Ditta Beatrice-Motta di Lavis, per il conferimento di patate da chips, prezzo che sarebbe largamente al di sotto del costo di produzione.

Vuole illustrare?

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): L'interrogazione chiede se sia vero che la Beatrice-Motta, la ditta che sta portando a termine un suo insediamento a Lavis, ha offerto ai produttori di patate, per la fornitura del prodotto, prezzi assolutamente insufficienti. Le notizie che avevamo fino a qualche giorno fa parlavano di proposte totalmente diverse da quelle che — secondo voci in circolazione, riprese anche stamattina, dalla stampa — sembra siano state le effettive proposte. Devo aggiungere che si tratta di voci, non so se messe in circolazione ad arte. Noi sapevamo di cifre in misura ragionevole, oggi voci e stampa indicano invece prezzi irrisori.

La Giunta regionale, per quanto mi risulta, ha partecipato alle trattative che si sono svolte a questo proposito, e dovrebbe essere in grado di fornirci qualche notizia più sicura.

Potrà darci forse elementi chiari e convincenti su un problema che è urgente ed importante, poichè se le notizie circolanti e ripor-

tate dalla stampa fossero vere, sarebbe impedita ogni partecipazione degli agricoltori produttori all'iniziativa industriale che sta sorgendo a Lavis.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): In questo caso ritengo di poter fornire gli elementi che sono stati richiesti dal cons. Marziani.

Bisogna premettere che l'insediamento della Beatrice-Motta in quel di Lavis avviene su considerazioni di qualche peso: che il mercato di lavoro deve orientarsi, possibilmente, verso attività che siano particolarmente riferite allo sfruttamento della produzione e delle riserve locali nel campo agricolo; ciò per realizzare un ciclo economico che comprenda tutto l'arco delle nostre possibilità. Quanto era stato detto, rimane valido anche oggi, particolarmente come motivo di indirizzo per la nostra produzione agricola, che non può ignorare o dimenticare l'evolversi della moderna economia.

Fatta questa premessa, aggiungo che in data 2 luglio 1964, presso la centrale ortofrutticola di Trento, si è svolta una riunione alla quale, con i rappresentanti della Regione ed i dirigenti della Motta, erano presenti i dirigenti del consorzio dei produttori agricoli, ed in particolare dei produttori di patate, e gli esponenti delle zone di più caratterizzata produzione, nel Trentino, del tubero adatto alle lavorazioni che nello stabilimento di Lavis si prevedono. Nel corso di quella riunione la Motta ha offerto 30 lire per chilogrammo di patate, non sei o quattro lire, come si afferma nella stampa o dalle voci che circolano; 30 lire per chilo, franco Lavis: il che pone a carico del produttore le spese di trasporto e di conservazione,

che possono valutarsi in cinque sei lire per chilogrammo. Al produttore rimarrà quindi franco azienda, un margine di 26 lire circa per chilogrammo, che, riferito ai costi medi di mercato, può essere ritenuto soddisfacente. Questo il 2 luglio scorso e in rapporto alla situazione di quel periodo.

Ora è evidente che il determinarsi di particolari situazioni, la siccità, e così via, può anche mutare una situazione, può produrre delle variazioni; ma bisogna anche tener presente che la Motta deve produrre a prezzo di mercato, che ha problemi di collocamento, all'interno ed all'estero; che i suoi prezzi devono pure avere una base di stabilità. La Motta ha espresso l'opinione di acquistare da noi, qui, a prezzi remunerativi e competitivi. Le preoccupazioni che erano state espresse in proposito devono essere fugate.

Concludendo, penso che per quanto concerne anche gli orientamenti dei produttori agricoli, sia necessario che essi adeguino la loro mentalità alle nuove esigenze del mercato; cercando cioè un collocamento regolare e sicuro, per tutte le annate, a prezzo remunerativo, facendo calcoli a più lunga scadenza di quelli che non siano i calcoli anno per anno sulla base dell'andamento della produzione; altrimenti avviene quello che è avvenuto lo scorso anno, che dovrebbe essere istruttivo. Un prezzo sempre remunerativo, anche se non largamente remunerativo, assicurato a lunga distanza, mi pare dovrebbe invogliare la zona di produzione, rendere sicuro ed economicamente redditizio l'andamento delle aziende stesse. 30 lire per chilogrammo, franco Lavis, anche detraendo le spese di trasporto e di conservazione, consentono al produttore di incassare sicuramente, sempre, 26 o 25 lire per chilogrammo; che, rapportato ai costi medi di produzione, rappresentano una cifra soddisfacente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Marziani.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.): Io ringrazio il Presidente della Giunta regionale per le informazioni che ha voluto fornirmi; va da sè che il produttore non può attendersi, da accordi con una ditta industriale, di spuntare prezzi quali possono, alle volte, essere spuntati sul mercato libero; ma ha il vantaggio di un prezzo costante ed il vantaggio di una costante quantità da collocarsi. Se le voci che circolavano fossero state vere, allora, davvero, non sarebbe stata possibile alcuna partecipazione degli agricoltori all'iniziativa; così stando le cose, la situazione è evidentemente diversa.

Ringrazio il Presidente delle sue informazioni, che hanno restituito la tranquillità al settore agricolo e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 266 del cons. Nicolodi all'Assessore all'industria e turismo:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il Signor Assessore all'industria e al turismo per sapere quali iniziative intende prendere a tutela degli interessi delle collettività dell'Altipiano di Siusi e, particolarmente, del turismo locale che costituisce la fonte quasi esclusiva dello sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni.

In particolare l'interrogante chiede:

- 1) *se l'Assessore non sia dell'avviso di provocare un deciso intervento del Consiglio e della Giunta presso le competenti autorità centrali per ottenere lo scioglimento dell'Ente Tre Venezie, che in luogo di usare il proprio patrimonio per favorire lo sviluppo delle attività economiche, come pre-*

vedono i suoi fini istituzionali, continua a cedere importanti complessi alberghieri a istituzioni religiose che organizzando colonie e seminari turbano gli ambienti turistici qualificati provocando il progressivo allontanamento dalla zona delle tradizionali correnti turistiche;

- 2) *se nel caso specifico della imminente apertura di una colonia nell'Albergo Fortuna di Siusi, allo scopo acquistato dal Cardinale Lercaro, non ritiene di dover promuovere altrettanto energico intervento per bloccare l'iniziativa che ha allarmato le popolazioni locali e provocato le vivaci reazioni delle Aziende Pro Loco di Siusi, Castelrotto, Fiè e Alpe di Siusi, nonchè di quella amministrazione comunale.*

Vuole illustrare? La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): L'interrogazione mia è scaturita oltre che dai telegrammi inviati dalla Pro loco di Siusi a varie autorità politiche e amministrative, a diversi giornali e a diversi parlamentari, anche da una mia presenza a Siusi recentemente, nella quale mi è stato illustrata la situazione che si è venuta a creare in questi ultimi tempi a Siusi, Castelrotto, Fiè ecc. La stessa Giunta comunale di Siusi ha preso posizione con una delibera di solidarietà verso le Pro Loco di Fiè, Siusi e Castelrotto.

Per quanto riguarda la interrogazione, la prima parte di questa interrogazione può essere anche stralciata, in quanto è stato presentato dal gruppo comunista una legge-voto per quanto riguarda le attività dell'Ente Tre Venezie, e quindi potremmo occuparcene specificamente in quella sede. Resta però il fatto che a Siusi c'è una vera preoccupazione per la vendita degli alberghi già di proprietà dell'Ente Tre Venezie, perchè questi alberghi vengono

ceduti non a tecnici nel campo specifico dell'industria alberghiera, ma vengono ceduti ad organizzazioni a carattere religioso, le quali organizzazioni a carattere religioso intralciano, come dicono gli albergatori e come dicono gli operatori economici nel settore alberghiero turistico, intralciano il turismo normale, le normali correnti turistiche specializzate che sono quelle della zona di Siusi. I fatti specifici si riferiscono alla cessione dell'albergo Salego, che non era dell'Ente Tre Venezie ma di privati, comperato però anche quello da organizzazioni religiose. La prima cosa che è stata fatta fu il cambiamento del nome tradizionale all'albergo; l'albergo Salego oggi è chiamato « Casa S. Paolo ». Recentemente sono scesi dalla corriera che arriva a Siusi alcuni turisti che intendevano andare all'albergo Salego e hanno chiesto ai locali dove è la Casa S. Paolo, al che i locali hanno risposto che all'Alpe di Siusi, non esiste una Casa S. Paolo. Poi c'è stato il caso dell'albergo Fortuna, che, come si sa, è stato ceduto alla Curia di Bologna e che attualmente è una colonia per ragazzi gestita dal Cardinale Lercaro. Ma molto più interessante...

(Interruzioni)

NICOLODI (P.S.I.): Guardi, io sono stato all'Alpe di Siusi, ho parlato col presidente della pro loco signor Paul Treuer che mi ha informato fino in fondo su tutta la questione, quindi io non è che le cose... guarda Bertorelle, io la notte quando dormo non sto a pensare alla colonia Fortuna o altro, le cose non me le sogno; io credo che l'autorità più adatta a dare delle informazioni sia il presidente della pro loco, non faccio mistero di chi mi ha dato queste informazioni, me le ha date il presidente della pro loco. Il presidente della pro loco ha firmato i telegrammi che ha invia-

to — non so se li ha inviati anche alla D.C. —, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Repubblica, al Ministro Corona, all'on. Malagodi, all'on. Reale, all'on. Nenni, all'on. Saragat e via di seguito, oltre che ad altre autorità. E li ha firmati lui, Paul Treuer, Presidente della pro loco. Ma più interessante è vedere come è avvenuta la alienazione dell'albergo Diana, che è l'albergo anche più importante al centro di Siusi. La cronistoria in poche parole è questa: nel 1941 veniva chiamato un certo Mella dalla società Saga-Ceva, ora Ente Tre Venezie, per assumere la gestione dell'albergo Diana che veniva ceduto da tedeschi che avevano optato per la Germania. Nel 1942 viene data la gestione a questo Mella dell'albergo Diana, con l'assicurazione della continuità della gestione del diritto di prelazione in caso di vendita. Nel 1944-45 l'albergo era stato requisito dalle autorità americane e il Mella era stato confermato custode dei beni dell'Ente Tre Venezie e dell'albergo. Nel 1945 ancora il Mella ripara danni causati dai bombardamenti e dalla occupazione delle forze americane, tedesche prima e americane poi. Nel 1958 a richiesta del gestore, sempre del Mella, all'Ente Tre Venezie, l'Ente Tre Venezie dice che cedrebbe al prezzo di stima del 1958 di lire 31 milioni, e questa offerta dell'Ente Tre Venezie è confermata da una lettera dell'on. Facchin di data 4.2.1958; il Mella risponde che il prezzo è troppo alto e che chiede comunque di essere avvisato in caso di atto di vendita dell'albergo. Il 24.4.1961 il Mella comunica la situazione sua, perchè ha sentito parlare che c'erano state delle interferenze appunto delle autorità delle organizzazioni religiose, la situazione e le sue preoccupazioni all'on. Berloffia e rinnova all'on. Berloffia la volontà di prelevare l'albergo. Il 24.7.1961 il Mella rinnova all'Ente l'esposizione dei suoi diritti e la sua ferma intenzione di acquistare l'albergo, come da lettera

esistente. Il 17.8.1961 l'Ente con sua lettera prot. n. 2489 comunica di aver venduto l'azienda alberghiera Diana in Siusi a Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro. Il 22.8.1961 il Mella si rivolge direttamente al Cardinale Lercaro esponendo la sua situazione, lettera del Mella sino ad oggi rimasta senza risposta. Il 9.11.1961 telegramma al Commissario dell'Ente dott. Freato per poter concorrere all'acquisto.

Nel gennaio 1962 il Mella viene a sapere che l'albergo Diana e l'albergo Fortuna di Siusi sono stati venduti con contratto del 12.1.1962, l'ufficio tavolare di Bolzano fa sì con numero 396/62 con delibera dell'Ente Tre Venezie n. 123, n. 170 e 30.6.1961 e 30.10.1961, per lire 35 milioni complessivamente, tutti e due gli alberghi. Nel 1958 era stato richiesto al Mella 31 milioni soltanto del Diana, mentre la richiesta dell'Ente ai rispettivi alberghi era stata nel 1958 di 23 milioni per il Fortuna, rispettivamente 31 milioni per il Diana. Il Cardinale Lercaro il 4.8.1962 prendeva possesso e residenza nell'albergo Fortuna in Siusi. Nel 1962 trattative con il Cardinale Lercaro per la cessione dell'albergo al Mella. Il 23.1.1964 il Cardinale comunica di essere venuto nella determinazione di cedere il bene in oggetto al Mella, la richiesta per la vendita arriva a lire 80 milioni, calcolata in base a lire 20.000 al metro quadrato il terreno. Cosa aveva fatto il Cardinale a proposito? Aveva promosso una riunione, non so se attraverso il parroco di Siusi o chi, di contadini confinanti con l'albergo Diana, dicendo: guardate, possiamo fare permuta di terreni in modo da fare un confine molto più regolare, voi date qualche metro di terreno a me, io cedo qualche metro di terreno a voi e il prezzo lo stabiliamo in 20.000 al metro quadrato. Questo era lo scopo di portare la richiesta della vendita dell'albergo a 80 milioni. Al 20.2.1964 si oppongono validi documentati argomenti per di-

mostrare che il prezzo di lire 20.000 il metro quadrato per i terreni a Siusi è un assurdo e che questi si aggirano al massimo fra 4-5.000 lire al metro quadrato. L'8.5.1964 il Cardinale Lercaro riduce le sue pretese a lire 50 milioni, prezzo ancora esorbitante, per cui il Mella fa una controproposta di lire 35 milioni. Il 21.5.1964 arriva la notifica dello sfratto per l'8.6.1964. Il 20.5.1964 il legale del Mella comunica che, non essendo ancora potuto accordare sul prezzo d'acquisto, il Cardinale non sarebbe alieno dal concludere un rapporto di affittanza. Il 5.6.1964 venne ritirata l'istanza di sfratto. Il 13.6.1964, alle ore 13, si presentava l'avv. Comini di Bologna con un compromesso di vendita per lire 45 milioni, dell'albergo Diana ad una terza persona e con l'offerta di cederlo al Mella allo stesso prezzo, più lire 2.500.000 per arretrati e spese. Termine per la risposta di pagamento: entro le ore 17. Si presenta alle 13 e per le 17 bisogna che l'altro decida e trovi 45 milioni per acquistare l'albergo. Il 13.6.1964 viene notificato al Mella lo sfratto per il 18.5.1964, non eseguibile, quando il Mella aveva già fatto degli accordi, accettato caparre dai turisti che avevano fatto prenotazioni nel suo albergo. Il 19.6.1964 viene rinotificato lo sfratto per il 24.6.1964, sospeso fino all'1.7.1964 dal presidente del tribunale per opposizione di terzo. Il 20.6.1964 viene rinotificato lo sfratto per il 30.6.1964. Nel frattempo il Mella ha fatto ricorso alla Corte di cassazione e sembra che l'albergo Diana sia stato ceduto ad una società svizzera.

Ora, se gli operatori turistici di Siusi possono essere soddisfatti di avere eliminato il pericolo che l'albergo Diana al centro del paese diventi una colonia religiosa, però non possono fare a meno e non fanno a meno di domandarsi se l'organizzazione religiosa che aveva acquistato l'albergo allora per 31 milioni, l'aveva acquistato perchè effettivamente aveva bi-

sogno dell'albergo, perchè effettivamente voleva fare una colonia, o soltanto perchè sapeva benissimo che doveva farci una speculazione, cioè guadagnarci quasi il 100%. Questa è una questione che esula dal problema specifico della interrogazione, che verrà ripresa quando parleremo sulla legge-voto per quanto riguarda l'Ente Tre Venezie.

Con la vendita di questo albergo a questa società svizzera, che probabilmente continuerà la gestione, a Siusi, come in altre zone, rimane il problema dell'intervento da parte del signor Assessore al turismo, affinché queste zone non vengano turbate da installazioni di colonie, che turbano sempre l'attività turistica e non sono gradite agli operatori turistici. Non è che noi chiediamo che non si debbano fare delle colonie, bisogna però che nella nostra regione vengano scelte le zone adatte allo scopo. Non possiamo permettere che determinate zone turistiche vengano invase da queste colonie. L'esempio della Mendola ci insegna che quando una zona turistica diventa sede di colonie, le correnti turistiche deviano da quella zona e non si fermano più. Che la Mendola sia scaduta è un altro paio di maniche! Mi meraviglia la D.C., del resto l'ha scritto anche l'« Alto Adige », che la D.C. si sia inalberata per la presa di posizione degli albergatori di Siusi; guardate che gli operatori di Siusi non votano socialista, ma votano D.C. o S.V.P. Noi a Siusi non abbiamo nè un iscritto nè un voto, quindi non è che mi sia interessato perchè ho dei grandi elettori, non ne ho elettori in quella zona.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Sono buoni amici dell'on. Corona!

NICOLODI (P.S.I.): Che siano buoni amici dell'on. Corona a me non interessa, perchè l'on. Corona può avere buoni amici dappertutto, e non è che con questo mi faccia una

base elettorale... Anche l'on. Ferri, che è capogruppo parlamentare del mio partito, da molti anni va a Castelrotto a fare le sue ferie, e questo che c'entra? A me o al mio partito nella zona ciò non ha portato un voto.

La presenza di colonie non solo da fastidio al turista ma non porta alcun contributo all'economia locale. Arrivano i treni frigoriferi da Bologna o da Prato o da Firenze che portano persino le cartoline illustrate, e cosa volete che abbia incremento l'economia del posto? E' inutile, caro avv. Bertorelle, che lei faccia segno di no, così è la situazione.

Comunque io insisto presso il signor Assessore, perchè si vada molto cauti, prima di dare autorizzazione alla trasformazione degli esercizi alberghieri in base alla legge.

Poi lei, signor Assessore, dovrebbe intervenire anche presso il comando delle forze armate perchè dà fastidio alla gente che, specialmente durante il mese di agosto, si facciano delle manovre proprio nei luoghi principali del turismo tradizionale. L'anno scorso mi ricordo che ero sull'altipiano di Pinè e tutto il mese di agosto ci sono state le manovre; alle correnti turistiche non piace andare nel bosco ed incontrare militari, andare al lago ed incontrare militari. Anche questo è un altro problema che lei dovrebbe tenere presente.

Non so quale risposta mi darà il signor Assessore, ma penso che una maggior ocularità per salvaguardare il nostro turismo ci voglia. Non ho niente in contrario affinché vengano fatte le colonie, ma si cerchi di collocarle non proprio nelle zone preminentemente turistiche.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Per quanto riguarda il primo

punto dell'Ente Tre Venezie, se ne fa oggetto di una discussione a parte.

Il tema sollevato dal cons. Nicolodi, che in questo momento riguarda l'Alpe di Siusi, è un problema che riguarda tutto l'ambiente turistico in genere; vi è sempre stato una certa resistenza a queste trasformazioni, a questi declassamenti di prima categoria che, per tradizione, costituivano il centro del turismo, di un certo turismo di alta classe. Mi ricordo il problema della Mendola, è stato un problema non dico analogo a quello dell'Alpe di Siusi, ma comunque un problema che ha toccato gli ambienti turistici trentini. D'altro canto questi tipi di alberghi non trovavano più nessuno che li gestiva. L'imprenditore privato che volesse acquistare una attrezzatura alberghiera già in atto e ammodernarla, troverebbe evidentemente, come trova tuttora, delle località dove fare questi acquisti e troverebbe anche le possibilità eventualmente di adire agli aiuti della Regione per gli ammodernamenti. Il fatto è che dal punto di vista della gestione, sono gestioni molto pesanti, e quindi ci si trova di fronte alla richiesta della declassazione dell'albergo. Ora saprà il cons. Nicolodi che questa competenza di autorizzare, di modificare l'uso alberghiero ad altri usi è stata delegata alle due Giunte provinciali, e quindi rientra nell'esame di merito della Giunta provinciale di Bolzano l'eventuale o meno accoglimento della richiesta, se venisse avanzata, di chiusura dell'albergo, di trasformazione dell'albergo ad altro uso. Io ho parlato col collega Fioreschy per quanto riguarda l'Alpe di Siusi, e l'ho pregato che, in rappresentanza della Giunta provinciale, esamini l'opportunità o meno, se viene fatta questa richiesta. Non è stata fatta nessuna domanda di trasformazione, quindi non è possibile che si sia trasformato l'albergo, come affermano gli interroganti, in una colonia; nessuna domanda è stata fatta e nessuna trasformazione è in atto.

Ora, gli affari privati o i rapporti privati fra il Cardinale Lercaro e il signor Mella con l'Ente Tre Venezie, non sono oggetto di nostre censure nè osservazioni.

Per quanto riguarda il modo con cui l'Ente Tre Venezie può alienare beni immobili per quanto riguarda la conduzione dell'Ente Tre Venezie, ciò è oggetto non del nostro controllo ma della Presidenza del Consiglio, nella quale i socialisti sono largamente rappresentati, quindi eventualmente potrebbero in sede governativa far presente questi orientamenti di tutela di località. Abbiamo tantissime colonie nel nostro territorio, gestite da molteplici enti, religiosi e non religiosi, e il problema generale tocca tutte le nostre località del turismo, ma è un po' difficile contrarre le colonie in determinate località. Il fenomeno della colonia, cioè dell'assistenza ai bambini, è un fenomeno che denota l'impossibilità evidentemente di determinate famiglie di andare in montagna a godersi l'aria fresca assieme ai propri figlioli, e così vengono affidati a un ente di assistenza e beneficenza. E' un fenomeno che riguarda la situazione odierna e non è possibile che noi lo trascuriamo. Mi scusi il cons. Nicolodi, ma sarebbe strano evidentemente che venissero poste delle censure su questa attività da parte del suo partito. In fondo in fondo questo tipo di assistenza, che non viene fatto solo da enti religiosi, si rivolge alle classi più povere. Noi dovremmo auspicare eventualmente il benessere delle famiglie, e quindi eventualmente la sparizione del fenomeno della colonia come tale. Ciò non è possibile, perchè ci sono anche gli orfani, ci sono anche quei bambini i cui genitori devono lavorare. Il fenomeno colonia è da considerarsi una delle attività sociali che abbisogna di una certa cura da parte nostra.

Abbiamo anche parlato con gli Enti provinciali del turismo, con le Province,

con gli Assessori provinciali del turismo, per vedere se si può limitare la presenza delle colonie perlomeno nei luoghi eminentemente turistici, o con determinate caratteristiche ecc., ma ciò è molto difficile; l'unica cosa che possiamo fare è raccomandare alle Giunte provinciali che nel dare l'autorizzazione all'apertura di una colonia in un albergo, con declassamento dell'albergo, vedano e considerino caso per caso l'utilità o meno, mettendo a confronto gli interessi di natura turistica che vengono evidentemente un po' lesi dalla presenza della colonia, e gli interessi di natura sociale che devono essere anch'essi considerati. Molte volte le colonie vanno nelle scuole, chiedono autorizzazione ai comuni, al provveditorato agli studi per essere alloggiati nelle scuole. Con un po' di comprensione anche i turisti potranno sopportare la convivenza locale fra i bambini e le loro famiglie. Non possiamo accettare il criterio che il turista, che ha la possibilità di andare con la propria famiglia, debba guardare i bambini che sono nella colonia con certo atteggiamento di superiorità, nè possiamo accettare il principio di fare delle zone, nelle quali concentrare le colonie. Le colonie che vanno negli edifici pubblici del comune hanno bisogno dell'autorizzazione del comune o del provveditore agli studi; di enti che acquistano alberghi sottostanno all'autorizzazione della Giunta provinciale, che verrà data o non verrà data.

Altro non possiamo dire, comunque è certo che non è stato adibito a colonia l'albergo di cui si parla nell'interrogazione, fino a questo momento. Quindi ci sarà stato un allarme, ma oggi come oggi non è stato adibito, nè è stata richiesta la declassazione.

MITOLO (M.S.I.): Si cerca di rivendere ad un prezzo doppio di quello che è stato pagato!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Cons. Mitolo, anche lei ieri aveva criticato un certo atteggiamento quando qui si parla di affari privati o di persone private ecc. Io non lo so, ma mi rifiuto di andare e vedere, mi rifiuto di andare ad accertare se un compratore di un albergo domani lo vuol rivendere al doppio prezzo o meno, sia esso il Cardinale o qualunque altro cittadino. Il Cardinale Lercaro avrà gli stessi diritti degli altri cittadini, ne avrà di più cons. Nardin! D'altro canto se lei pretende che facciamo delle critiche a quello che fa il Cardinale Lercaro per le attività assistenziali e per i suoi scopi, lei si sbaglia. Noi non possiamo accettarle, nè accettiamo quelle fatte dal cons. Nicolodi. La verità è però che l'albergo non è stato adibito a colonia, nè è stato chiesto il suo declassamento. Se ci sarà un problema questo problema è di competenza della Giunta provinciale, e quindi l'interrogante, per quanto riguarda l'eventuale declassazione di questo albergo, si rivolga al consiglio provinciale. Eventualmente noi possiamo intervenire soltanto su richiesta dell'interessato per i poteri di vigilanza, se la legge lo ammette, ma mi pare che non è ammesso neanche questo. Ma anche voi abbiate comprensione non tanto per gli enti religiosi, ma anche per gli altri, per il comune di Mantova, e questo per il P.C.I., per gli altri partiti che vorranno fare le loro colonie, che sono presenti e che è difficile persuadere a non venire da noi. E' vero che in certi ambienti di turismo di classe la presenza di bambini dà fastidio, la presenza di colonie dà fastidio, ma non possiamo accettare questo principio. Noi eventualmente possiamo aiutare l'azienda autonoma, sollecitare l'associazione degli albergatori, ma anche gli albergatori, se c'è un albergo che è in disuso, hanno l'obbligo eventualmente di andare a negoziare l'acquisto e di gestirlo. Alla

Mendola nessuno voleva gestire gli alberghi, nessuno voleva comperare gli alberghi, e per salvare la situazione è stato istituito un ente di cultura, che ha messo in movimentazione l'ambiente; non è che noi siamo andati a togliere all'iniziativa privata alberghiera una attrezzatura, non è stato leso l'interesse di nessun albergatore, perchè nessun albergatore aveva avanzato richiesta all'Ente Tre Venezie per questo albergo che era rimasto chiuso da parecchi anni. Abbiamo sì qualche preoccupazione, ma comunque finora abbiamo sempre tenuto un certo atteggiamento di comprensione e di resistenza. Io auspico che la Giunta provinciale voglia fare l'esame che dovrà fare quando eventualmente verrà fatta la domanda.

Per quanto riguarda le manovre militari estive, tante volte siamo intervenuti presso le autorità militari, le quali per le manovre scelgono proprio le migliori località turistiche. Ma signori, tutti ricorderete che non c'è mai stato nessun esercito che sia andato a fare le manovre in località disagiate o in località fuori dai centri turistici, evidentemente perchè anche oltre le manovre l'esercito ha bisogno di un certo diversivo e svago. E' stato fatto presente molte volte questo disagio, ma senza alcun risultato. Dobbiamo convivere in una società che non è soltanto diretta da noi, ma anche guidata da altre autorità, le quali hanno altri pensieri.

Comunque questa è una raccomandazione: che io accolgo, sia per quanto riguarda le colonie, come aspetto generale, sia per quanto riguarda i militari. Faremo ulteriori passi affinché almeno il fenomeno sia limitato, perchè finora queste nostre richieste non sono state accolte per le ragioni evidenti che tutti conoscono, e che è inutile che io voglia qui illustrare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Io non ne ho fatto una questione per esempio dell'albergo Salego, dove so che ci sono delle famiglie al completo ecc., io ho fatto la questione dell'albergo Salego per il cambiamento del nome, perchè l'albergo Salego era un po' una sigla, un nome per Siusi.

Se è vera la notizia che l'albergo è stato ceduto a una società svizzera per quell'importo di 45 milioni, il problema non si presenta più. Con questo io non chiedevo che l'Assessore entrasse nel merito degli affari che fa il Cardinale Lercaro, perchè farà anche lui i suoi affari come li fanno gli altri. E' da deplorare che un ente pubblico ceda a prezzi sottocosto a determinate organizzazioni e non li ceda a chi offre di più quando sono altre persone. Questo è una cosa.

Il problema preoccupante della pro loco di Siusi è che l'albergo Diana, che è al centro del paese, venga adibito a colonia di chierici, cioè di prelati, non tanto l'albergo Fortuna in sé stesso che è una colonia per bambini. Questa la preoccupazione e l'intendimento della mia interrogazione. Ora sembra che questo pericolo sia scongiurato. Io ho citato il Diana perchè era già adibito a colonia, come dicono loro; se ancora non ci sia l'autorizzazione da parte della Giunta provinciale, questo è un altro paio di maniche. Anche a Dobbiaco non so se hanno dato l'autorizzazione, per due anni hanno tirato avanti, hanno pagato la tassa di soggiorno e poi automaticamente è avvenuta la trasformazione in colonia; e questo è il pericolo che paventavano anche all'Alpe di Siusi.

Prendo atto delle assicurazioni fatte dal signor Assessore e penso che sia possibile limitare il fenomeno nei punti strategici del turismo specializzato. Questo penso che si possa fare senz'altro.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 265 del cons. Fioreschy all'Assessore all'industria:

Der unterfertigte R.R. Dr. Robert v. Fioreschy erlaubt sich den zuständigen Assessor zu befragen, was die Region zu tun gedenkt, um die Arbeitssicherheit und die Einhaltung der einschlägigen Vorschriften über den Betrieb und den Abbau von Bergwerken in den Marmorbrüchen von Laas und Göflan zu gewährleisten, gegenwärtig im Besitze der Firma Sonzogno.

Diese Firma hat die Laaser Marmorwerke vom Ente Tre Venetie gegen jede Erwartung hinsichtlich des Schicksals der Güter dieses Ente erworben.

Von da an wurden die Brüche einer systematischen Ausbeutung unterworfen, im Gegensatz zu allen guten Normen in dieser Hinsicht. Der zuständige Bergwerksinspektor soll schon interveniert sein, um den rationellen Abbau und die Sicherheit der Arbeit selbst zu garantieren.

Gegenwärtig jedoch sollen die Zustände wieder so sein, daß nicht nur die Arbeiter, sondern die ganze öffentliche Meinung der Taltschaft in größter Sorge sind, weshalb es notwendig sein wird, eine genaue Kontrolle seitens des Bergbauamtes und des Arbeitsinspektorates durchführen zu lassen.

Im übrigen hat als Folgeerscheinung die Arbeiterschaft schon Warnstreiks durchgeführt.

Es hat allen Anschein, daß die Firma auf diese Weise vor der Schließung des Betriebes die Brüche und das Depot auf das äußerste auszubeuten gedenkt, um noch möglichst viel Vorteile daraus zu ziehen. Zurück bleibt das Chaos, zum Schaden der beiden interessierten Gemeinden und deren Bevölkerung und wird eine weitere Verwertung der Brüche verunmöglich.

(Il sottoscritto Consigliere regionale avv. v. Fioreschy si permette di chiedere all'Asses-

sore competente, che cosa la Regione intenda intraprendere onde assicurare la sicurezza di lavoro ed il rispetto delle norme riguardanti lo sfruttamento e l'esercizio delle miniere nelle cave di marmo di Lasa e di Covelano, gestite attualmente dalla ditta Sonzogno.

Questa ditta infatti ha acquistato l'impresa « Lasa Marmi » dall'Ente per le Tre Venetie, contrariamente ad ogni legittima attesa circa l'utilizzo dei beni appartenenti a predetto Ente.

Da quel momento le cave sono state sottoposte ad uno sfruttamento contrario ad ogni buona norma vigente all'uopo, di modo che l'ispettore competente alle miniere sarebbe già intervenuto per salvaguardare oltre il razionale sfruttamento la sicurezza e l'incolumità degli operai.

La situazione attuale comunque ed il modo in cui il lavoro si svolge sono ancora tali da rendere preoccupate non solo le maestranze ma anche tutta l'opinione pubblica della Valle, dimodochè si renderà necessario un accurato controllo da parte del Distretto Minerario e dell'Ispettorato al Lavoro. Tale disagio si è estrinsecato in agitazioni e scioperi. Peraltro sembra che la Ditta, facendo così, costretta alla liquidazione dell'impresa, cerchi di depauperare e sfruttare al massimo sia le cave che i depositi di marmo, lasciando indietro il caos a tutto danno dei 2 Comuni interessati e della popolazione e rendendone impossibile un futuro utilizzo).

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Die durch die Anfrage behandelte Angelegenheit kann als bereits überholt betrachtet werden. Der Streitfall zwischen der Belegschaft und dem Firmeninhaber konnte nämlich in der letzten Woche nach einer sechsstündigen langatmigen Aussprache zwi-

schen dem zuständigen Assessor Albertini, mir und dem Firmeninhaber in Laas beigelegt werden. Der Assessor wird dazu gewiß Stellung nehmen; ich möchte jedoch schon vorweg sagen, daß die Anfrage auf Grund einer Sorge um das Vermögen der beiden Gemeinden von Laas und Schlanders und der Sicherheit des Arbeitsplatzes für 240 Laaser Arbeitnehmer gestellt worden war. Die Umstände, die hierzu geführt haben, waren nicht dazu angetan, uns diese Sorge zu nehmen und aus diesem Grund haben wir uns auch in der letzten Woche an Ort und Stelle begeben.

(La questione posta nell'interrogazione può ormai considerarsi superata. In una discussione a largo respiro fra l'assessore competente Albertini, il titolare della ditta e me, discussione che ha avuto luogo la settimana scorsa a Lasa e che è durata sei ore, è stata composta la vertenza fra le maestranze ed il titolare. L'assessore farà senz'altro delle dichiarazioni in proposito: vorrei comunque premettere che la mia interrogazione fu occasionata dalla preoccupazione per il patrimonio dei comuni di Lasa e di Silandro e per la sicurezza del posto di lavoro di 240 operai di Lasa. Le circostanze che hanno portato a tale situazione non erano in verità molto adatte a rassicurarci e per questo anche la settimana scorsa ci siamo recati sul posto).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Vi sono altre due interrogazioni, una del cons. Nicolodi e una del cons. Nardin sullo stesso argomento, desidererei dare una risposta unica.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 268 del cons. Nardin all'Assessore all'industria:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare l'Assessore regionale all'industria per conoscere notizie sull'attuale situazione della società Lasa-Marmi e sulle agevolazioni finanziarie assicurate dall'Amministrazione regionale in questi anni all'azienda.

Interrogazione n. 270 del cons. Nicolodi all'Assessore all'industria:

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta per sapere:

1) *Se è vero che la Giunta regionale ha concesso dei contributi alla Società Lasa-Marmi per la costruzione di un dormitorio per gli operai.*

Ciò dovrebbe essere avvenuto nel 1951-52 quando la Società era ancora di proprietà dell'Ente Tre Venezie.

Attualmente il dormitorio è chiuso per volontà dell'attuale proprietario dell'impresa e pertanto gli operai, in particolar modo quelli della cava di Covelano, quando scendono in paese, sono costretti ad andare a dormire in albergo pagando tariffe turistiche che non si possono permettere.

Ciò comporta, per gli operai che non hanno la famiglia nel paese di Lasa, una permanenza continua in alta montagna senza nessun contatto con il mondo civile e con l'umanità il che riduce gli operai ad uno stato semiselvaggio in contrasto quindi con le esigenze umane del vivere civile.

2) *Se i tecnici minerari della Regione hanno rilevato che i minatori della cava di Covelano sono esposti continuamente al pericolo della loro vita per l'incuria in cui è tenuta la cava.*

Alcuni minatori hanno affermato che, recentemente, mentre consumavano il misero pasto di mezzogiorno, tonnellate di ma-

teriale che costituivano il tetto della cava sono crollate ed è stata pura fortuna che in quel momento la cava sia stata deserta altrimenti vi sarebbero state parecchie vittime. Inoltre, gli stessi affermano che, quando arrivano i tecnici minerari della Regione, questi si trattengono delle ore nell'ufficio del titolare della Società, in modo che questi possa dare le necessarie disposizioni in cava affinché, apparentemente, la cava sembri condotta in conformità alle norme di legge e regolamenti; che la permanenza in cava del tecnico è brevissima e che alle proteste degli operai risponde che tutto è a posto.

Ad esempio è stato fatto presente al tecnico che si è recato recentemente a Lasa lo stato in cui si trova un vecchio camion tuttora adibito al trasporto del marmo, tanto che costituisce un permanente pericolo per la vita del conducente. Al che il tecnico ha risposto: « Sì, è un po' vecchio, ma vedete, sono venuto anch'io con questo camion, quindi potete andarci anche voi ». Con la differenza che, il tecnico ha viaggiato in salita sul camion vuoto e una sola volta, mentre gli operai viaggiano tutto il giorno con il camion carico di marmo e in discesa.

Inoltre, se è previsto dal regolamento del personale che un tecnico in missione di ispezione debba viaggiare con tutta la famiglia appresso come si trattasse di una scampagnata domenicale.

Queste cose urtano la sensibilità dei lavoratori i quali, a torto o a ragione, imprecano contro la Regione e le istituzioni democratiche in genere.

- 3) I dipendenti della Società Lasa-Marmi hanno formato una Cassa mutua interna ad integrazione del trattamento economico

della Cassa Mutua provinciale di malattia in caso di infermità.

A tale scopo vengono loro trattenute sulla busta paga circa L. 300 mensili da parte del datore di lavoro che dovrebbero essere versate alla Cassa mutua interna.

Purtroppo la Ditta da qualche mese non versa più i denari trattenuti ai dipendenti e il credito degli stessi è di circa L. 400.000, tanto che la Cassa non può più erogare nessun contributo agli aventi diritto.

Per quanto su esposto e per la situazione difficile in generale che si è creata presso la Società Lasa-Marmi il sottoscritto chiede al Signor Presidente della Giunta, se non ritiene di intervenire, nella forma e nei modi che riterrà più opportuni, onde ridare tranquillità e sicurezza alle maestranze ivi occupate.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei che l'Assessore nella sua risposta precisasse se ci sono norme da far rispettare nel settore e se queste norme sono rispettate; dopo quanto ho sentito dalla lettura dell'interrogazione Nicolodi vorrei anche sapere dall'Assessore se questa cava si trova in Alto Adige o nel Congo Belga.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): La mia interrogazione non ha bisogno di illustrazione; l'avevo indirizzata al Presidente della Giunta regionale perchè non tutta la materia è di competenza dell'Assessore all'industria.

Vorrei anche precisare che i fatti denunciati dall'interrogazione li ho appresi nel corso di una riunione a Lasa, presenti 80 operai, riunione alla quale ero stato invitato insieme all'on. Dietl e nel corso della quale è stato chiesto l'intervento della Regione e del Parlamento.

L'attuale dirigente dell'azienda ha chiuso il dormitorio per uno scopo speculativo, per farli lavorare anche la domenica. Ci sono state parecchie lamentanze anche per gli ispettori minerari regionali, per il loro comportamento. La mia interrogazione non voleva essere una copia di quella di Fioreschy o di Nardin, ma mi sono sentito in dovere di farla dopo la riunione, di cui dicevo prima.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Con l'Assessore provinciale di Bolzano von Fioreschy siamo stati a Lasa e nel corso di una riunione, presenti la Commissione interna e i rappresentanti dei Comuni ed il datore di lavoro, siamo riusciti a comporre la controversia che era in atto. In quella sede abbiamo potuto anche ridimensionare molte notizie che erano pervenute.

Le questioni principali sono tre: la prima, di carattere aziendale; la seconda, di carattere sindacale e la terza riguardante i controlli.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della cava va precisato innanzitutto che le cave sono due, una a Covelano sfruttata soltanto l'estate e quella dell'Acqua Bianca; quest'ultima era stata giudicata praticamente esaurita dalla precedente gestione, mentre l'attuale esercizio è riuscito a mantenerla in attività non soltanto, ma a riorganizzarla in modo tale da offrire prospettive di lavoro per tutti i dipendenti anche nel corso dell'inverno quando la cava di Covelano è chiusa per l'innevamento.

Sono stati cambiati i sistemi di coltivazione; ad esempio non si usa più l'esplosivo ma si procede ai tagli con fili elicoidali, il che è più sicuro per i lavoratori e non causa frattura nel marmo. Ciò però ha richiesto da parte dell'impresa un notevole impegno per la adozione di nuovi metodi

di lavoro e per l'acquisto delle attrezzature. A Covelano l'estrazione avviene a cielo aperto. I programmi di lavoro sono sempre stati sottoposti al Distretto minerario e sono sempre stati regolarmente e minuziosamente controllati nella loro esecuzione.

Vorrei ricordare anche che quando l'azienda fu acquistata non esisteva alcun deposito di marmo mentre ora c'è ed è imponente: il che rappresenta un notevole immobilizzo, anche se costituisce una garanzia per la società.

Gli scioperi che si sono registrati sono sempre stati a carattere nazionale salvo l'ultimo episodio. Le condizioni degli operai, salvo forse i rapporti fra la commissione interna ed il datore di lavoro, non sono quelli descritti nelle interrogazioni: c'è a disposizione degli operai un albergo con riscaldamento centrale, bene attrezzato; nessuno impone ai dipendenti limiti di lavoro superiori al contratto, che sono eventualmente richiesti dai dipendenti stessi. La controversia era nata per le tre ore riconosciute e pagate ai dipendenti — ancora dalla Lasa-Marmi — per i pasti; si trattava di una consuetudine ma non di un diritto. Non è vero che la ditta esegue coltivazioni pericolose e trascura la sicurezza degli operai, che segue un sistema di rapina... Non è vero che il Distretto minerario non controlli, non è vero che l'azienda sia sull'orlo del fallimento. Si dice che consumano un misero pasto: non era un pasto misero, cons. Nicolodi, era un pasto decoroso e nutriente, come riconoscono gli stessi sindacati che ne hanno dato atto alla società, come hanno dato atto della corresponsione di un 10% sui salari a titolo di indennizzo vestiario che potrebbe essere corrisposta in misura molto minore. Non mi pare davvero che si possano instaurare paragoni col Congo. E non c'è stata alcuna caduta di tonnellate di materiale. Il cons. Nicolodi è stato vittima di un equivoco dovuto probabilmente alla poca chiarezza delle espressioni.

Comunque all'Acqua Bianca non è caduto nessun tetto.

NICOLODI (P.S.I.): Lo hanno detto qui.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): L'hanno detto qui, ma nessuno l'ha confermato. Nel 1962 c'è stato un franamento a Covelano provocato dallo scioglimento dei ghiacci, ma a cava vuota.

Si dice che non sono state fatte le ispezioni; ma il capo del distretto minerario ha sempre visitato minutamente la cava riscontrando anche quelle che erano le denunce degli operai che sono state minuziosamente controllate. Si accusa la ditta di aver ceduto i macchinari; ha venduto una jeep ed un leoncino, ma ha acquistato invece numerose e costose attrezzature. Le difficoltà della ditta sono dovute attualmente alle difficoltà di sconto delle vendite effettuate all'estero con pagamento dilazionato. Nel complesso dobbiamo riconoscere che la cava è stata riattivata, che le lavorazioni sono state potenziate, che esiste un deposito, ci sono nuove attrezzature, è stata ristabilita la piena attività e la possibilità intera di lavorazione; questi sono fatti e non interpretazioni soggettive.

C'è una situazione di tensione, dovuta in parte anche al carattere dell'imprenditore e nata forse da un equivoco, da una incomprensione.

Poi c'è il problema del fondo: e sono 40 mila lire, non 400 mila. Tutto il fondo ammonta a 400 mila lire, ed è amministrato da un apposito consiglio, all'infuori della direzione aziendale.

NICOLODI (P.S.I.): Non loavrò mica inventato! Chiamiamo l'on. Dietl, che eravamo là insieme.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): E invece sì, ve lo siete inventato. Almeno tre cose, e ve lo ha dimostrato, di questa interrogazione, sono inventate.

Io vi rispondo sulla base di quanto hanno detto gli operai, i dirigenti della commissione interna: ho qui, stenografato, le loro dichiarazioni. Sul fondo c'è stato evidentemente un altro equivoco: è mancato solo, per una dimenticanza dell'amministratore, un versamento, l'ultimo, appunto di 40 mila lire.

Siamo lieti di aver potuto ristabilire una situazione che era compromessa da tre giorni di sciopero; di aver fatto revocare anche il licenziamento del componente la commissione interna — che devo però ricordare che la commissione interna ha un particolare rapporto fiduciario anche coi proprietari —, e di due anziani lavoratori che erano stati allontanati per scarso rendimento.

E vorrei richiamare i colleghi, salvo naturalmente ogni loro diritto di indagine o di inchiesta, sulla opportunità che ad accuse di questo genere non fosse data la pubblicità che spesso viene data, attraverso interrogazioni ed attraverso i giornali, pubblicità che finisce per pesare negativamente, specialmente nella congiuntura attuale, sulle aziende; sarebbe forse opportuno che, avuta notizia di simili denunce, si ricorresse riservatamente all'Assessore per averne conferma e spiegazione, salvo naturalmente il diritto di parlarne in aula quando spiegazioni non fossero ritenute sufficienti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fiore-schy.

FIORESCHY (S.V.P.): Mich zufrieden-gestellt oder für unbefriedigt zu erklären ist mir nicht ohne weiteres möglich. Wenn ich den Brief lese, den mir die Vertreter der Arbeitnehmer zugehen liessen und mit dem sie

sich über die Beilegung des Streits bedanken, dann müßte ich zufriedengestellt sein. Nicht zufriedengestellt kann ich mich auf Grund der Tatsachen erklären, die auch der zuständige Assessor feststellen konnte, daß es in dem Betrieb hauptsächlich an Vertrauen mangelt, das die Belegschaft infolge verschiedener Ereignisse verloren hat. Es mag sein, daß infolge des entstandenen Mißtrauens Beschwerden über Mißstände erhoben wurden, die durch das Betriebsklima schlimmer angesehen werden als sie es in Wirklichkeit sind. All dies mag stimmen, doch liegt die Schuld daran weniger beim Arbeitnehmer als beim Arbeitgeber. Ich möchte daher hoffen, daß sich dieses Klima auch im Interesse der Firma selbst in Zukunft bessern wird. Wir legen vor allem Wert darauf, daß der Arbeiterschaft in Laas der Arbeitsplatz gesichert bleibt. Was die Arbeitsbedingungen betrifft, müßten sich dafür die zuständigen Stellen interessieren, d.h. das Arbeitsinspektorat und das Arbeitsamt einerseits und das Bergbauamt andererseits.

Wir sind keine Techniker und daher nicht in der Lage festzustellen, ob die Sicherheitsbedingungen gewährleistet sind oder nicht. Wenn die Arbeiter infolge der Arbeitsverhältnisse tatsächlich Gefahren ausgesetzt sind, dann müssen die verantwortlichen Herren der Betriebsleitung auch die volle Verantwortung für eventuelle Unglücksfälle tragen.

Mit den wirtschaftlichen Aspekten kann ich mich nicht befassen, möchte jedoch die Notwendigkeit unterstreichen, daß wir als öffentliche Behörde dafür Sorge zu tragen haben, daß das Vermögen der beiden Gemeinden Schlандers und Laas nicht nur erhalten bleibt, sondern im Interesse der Gesamtheit der Einwohner auch soweit als möglich nutzbringend verwendet wird. Ob nun der Eigentümer Ente Tre Venezie, Sonzogno oder Pimpelhuber heißt, kann uns gleich bleiben. Die Hauptsache

ist, daß nicht nur der Arbeitsplatz gesichert wird, sondern auch die Arbeitssicherheit vorhanden ist.

Ich habe mich mit meiner Anfrage auch polemisch mit dem stillschweigend erfolgten Verkauf befaßt, den seinerzeit das Ente Tre Venezie vollzogen hat. Diese Art und Weise — das muß ich nochmals wiederholen und unterstreichen —, kann nicht genug angeprangert werden. Wir wissen genau daß dieser Abverkauf von Vermögenswerten in der Provinz lustig weitergeht. Auch in der letzten Zeit hat das Ente Tre Venezie Vermögensanlagen abgestoßen. Wenngleich dies auf der privatwirtschaftlichen Ebene liegt, muß dieses Vorgehen dennoch als unfair bezeichnet werden, zumal diese Vermögenswerte einmal auf die Region oder auf das Land übergehen sollen. Wenn der Gegenwert wieder in unserer Region investiert würde, könnte darüber auch hinweggesehen werden. Wir wissen jedoch genau, daß die aus dem Verkauf erzielten Mittel für Investitionen anderwärts verwendet werden. Hiermit, glaube ich, können wir unter keinen Umständen einverstanden sein. Wenn dies auch nicht unmittelbar im Zusammenhang mit meiner Anfrage steht, wollte ich dies derselben dennoch hinzugefügt haben.

(Non mi è possibile dichiararmi senz'altro soddisfatto o meno. Dovrei essere soddisfatto leggendo la lettera che mi hanno scritto i rappresentanti degli operai ed in cui essi ringraziano per la soluzione della vertenza; d'altro canto devo dichiararmi insoddisfatto in base ai fatti che anche l'assessore competente ha potuto constatare, cioè che nell'azienda manca soprattutto la fiducia, persa dagli operai in seguito a vari avvenimenti. Può darsi che il clima di diffidenza abbia fatto avanzare lamentele su abusi che appunto per tale ragione vengono ingigantiti rispetto alla realtà. Tutto ciò può essere vero ma la colpa è più della parte

del datore di lavoro che da quella delle maestranze: vorrei sperare perciò che questo clima migliori per il futuro nell'interesse stesso della ditta. A noi importa prima di tutto che per i lavoratori di Lasa ci sia un posto di lavoro sicuro: per quanto riguarda le condizioni di lavoro, se ne devono interessare gli enti competenti come l'Ispettorato e l'Ufficio del Lavoro da un lato e l'Ufficio minerario dall'altro. Noi non siamo dei tecnici e perciò non siamo in grado di controllare se siano garantite o meno le condizioni di sicurezza. Se alle attuali condizioni di lavoro gli operai sono effettivamente esposti a pericoli, la direzione dell'azienda porterà tutta la responsabilità in caso di incidenti.

Non posso occuparmi degli aspetti economici ma vorrei nonostante ciò mettere in risalto il nostro dovere, come ente pubblico, di provvedere a che il patrimonio dei comuni di Lasa e Silandro non solo resti intatto ma che venga anche impiegato per quanto possibile in modo proficuo per l'interesse di tutto gli abitanti. Non ci interessa affatto che il proprietario si chiami ETV, Sonzogno o Pimpelhuber: importante è che siano assicurati non solo il posto di lavoro ma anche le condizioni di sicurezza sul lavoro.

Nella mia interrogazione mi sono occupato polemicamente anche della vendita che l'ETV ha fatto a suo tempo tacitamente: tale modo di procedere, questo devo ripeterlo e sottolinearlo ancora una volta, non potrà mai essere biasimato abbastanza. Sappiamo benissimo che tale svendita del patrimonio situato nella provincia prosegue allegramente; anche negli ultimi tempi l'ETV ha realizzato alcuni degli investimenti patrimoniali. Anche se queste operazioni sono sul piano dell'economia privata vanno ciò nonostante definite sleali, tanto più che tali beni patrimoniali dovranno passare un giorno alla Regione od alla Provincia. Si po-

trebbe ancora passare sopra alla cosa se il capitale relativo venisse poi reinvestito nella nostra regione: sappiamo invece benissimo che le somme ricavate dalle vendite sono poi investite altrove, cosa con cui credo che in nessun caso si possa essere d'accordo. Anche se l'ultimo argomento non è in diretta relazione con l'oggetto della mia interrogazione non volevo tralasciarlo).

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Devo anzitutto respingere la affermazione dell'Assessore che mi sia inventato qualcosa. Tutto quanto è riportato nell'interrogazione è stato detto nella riunione cui ho fatto cenno, presente anche l'on. Dietl; forse non è stato ripetuto alla riunione con l'Assessore perchè era presente anche il datore di lavoro e gli operai temono i licenziamenti, se parlano troppo.

Per quanto riguarda il rivolgersi all'Assessore in via riservata, vorrei ricordargli che, ancora al Natale scorso, lo ho pregato, in via riservata, di intervenire a proposito di due licenziamenti: non ho ancora avuto risposta a quella lettera. Ed, ancora, aggiungo che non abbiamo alcun gusto particolare a sparlare di determinate aziende; ma è un fatto che, ciclicamente, alcune aziende, e sempre quelle — Lasa-Marmi, Lancia, Motomeccanica, miniera di Predoi —, fanno parlare di sè; qualcosa che non va deve esserci.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Dovrei dichiararmi tecnicamente soddisfatto, perchè una risposta alla mia interrogazione c'è stata; ma non posso farlo per il contenuto dell'intervento e per i commenti dell'Assessore.

Non posso dichiararmi soddisfatto perchè la risposta ha capovolto una parte almeno della realtà, dipingendoci le cave di Lasa come un'oasi felice che potrebbe essere utilmente inserita nella propaganda turistica.

Con la scusa del carattere del datore di lavoro, s'è tirato un frego su una situazione di pesantezza estrema, si sono respinte richieste e consigli, si è consigliata una nuova procedura nelle interrogazioni per *non disturbare il manovratore*.

Lei, signor Assessore, è uomo di governo, noi siamo alla opposizione. Ognuno faccia il suo mestiere: lei l'uomo di governo, noi gli oppositori, la stampa quello di ricercare e di discernere notizia da notizia.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprendiamo alle ore 16; alle ore 15 sono convocate le Commissioni legislative all'agricoltura ed ai lavori pubblici.

(Ore 13)

Ore 16.17

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Interpellanza n. 267 del cons. Nardin all'Assessore all'industria:

La situazione della fabbrica di confezioni Merlett-Oberrauch di Merano è stata recentemente esaminata nel Consiglio regionale, precisamente in data 17 giugno u.s., discutendosi l'interrogazione presentata in proposito dal sottoscritto.

La risposta dell'Assessore regionale all'industria trovò l'interrogante insoddisfatto.

Nel frattempo la situazione interna della fabbrica non è migliorata per quanto concerne i rapporti fra maestranza, datore di lavoro e dirigenti. Qualche giorno fa, ad esempio, è stata

ingiustificatamente licenziata in tronco un'altra dipendente.

Tutto ciò avviene in un clima che è stato più volte denunciato da parte del sottoscritto nel Consiglio regionale e dalla Camera del lavoro di Merano.

Discutendosi l'interrogazione sulla Merlett-Oberrauch il giorno 17 u.s., l'Assessore dott. Albertini faceva chiaramente comprendere di ravvisare in tale denuncia un orientamento unilaterale non condiviso dalle altre organizzazioni sindacali (CISL, UIL) e tanto meno dalla parte padronale.

A conforto dell'Assessore e della Giunta regionale il sottoscritto riporta nella presente interpellanza le seguenti dichiarazioni di medici di Merano che in più occasioni hanno avuto modo di accertare le condizioni di salute di numerose dipendenti della ditta Merlett-Oberrauch.

Eccone i testi integrali:

« Merano, 6 febbraio 1964 - Noi sottoscritti, medici generici e specialisti, convenzionati con la Cassa Provinciale di Malattia di Bolzano, Sede di Merano, dichiariamo quanto segue:

fino dall'inizio della gestione dell'Azienda Merlett-Oberrauch, assistiamo le lavoratrici che prestano la loro opera presso quella Ditta. Per ciò che riguarda le malattie per le quali hanno dovuto ricorrere alle nostre cure, abbiamo constatato purtroppo, come esse presentassero quasi costantemente gli stessi disturbi. In primoluoogo esse hanno presentato affezioni del sistema nervoso, quali facile irritabilità, insomma agitazione nervosa e stati più o meno gravi di nevrosi, che spesso le hanno costrette a rimanere assenti dal lavoro ed a cure assai prolungate.

In secondo luogo, esse hanno accusato astenia, facile stancabilità, ulcera gastrica duo-

denale ed affezioni annessiali e varicosità agli arti inferiori.

Dato che altre lavoratrici di altre aziende, quali le cernitrici di frutta delle marmellate, molto numerose nella nostra città, non hanno mai presentato tali sintomatologie in massa, dobbiamo senz'altro dedurre che i metodi di lavoro, di disciplina, di orario, della quantità di lavoro, dell'azione traumatizzante delle macchine, esulino da quelle norme necessarie affinché il lavoro stesso, utile per la salute del corpo nella misura giusta ed oculata, non divenga invece un vero trauma psichico e fisico.

Per la verità teniamo a dichiarare quanto esposto.

f.to: dott.ssa Giuseppina Bucci - dott. Murolo - dott. Vettori - dott. Beltrame ».

« Merano, 6 febbraio 1964 - In qualità di ostetrico, ginecologo, ho avuto frequenti occasioni di curare negli ultimi anni pazienti che si dichiaravano dipendenti della ditta Merlett-Oberrauch.

Le malattie più frequenti sono state, o forme annessiali riacutizzate, metroragie o iperemifisi gravidiche particolarmente accentuate.

A mio avviso tali forme sono spesso aggravate dal superlavoro o dalla tensione nervosa.

f.to dott. Valerio Bernardi ».

Tutto ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interpellare l'Assessore regionale all'industria per conoscere:

- 1) se in relazione alla situazione della fabbrica Merlett-Oberrauch di Merano egli intenda mantenere validi i giudizi espressi dinanzi al Consiglio regionale in data 17 giugno u.s.;
- 2) quali notizie sull'attuale situazione finanziaria della ditta Merlett-Oberrauch abbia da

fornire specie in ordine agli impegni a suo tempo assunti dalla società per l'ampliamento dello stabilimento e alla conseguente decisione della Giunta regionale di garantire alla stessa un contributo del 2,5% su un mutuo di 200 milioni.

Vuole illustrarla, cons. Nardin?

NARDIN (P.C.I.): Non mi pare occorra illustrazione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Questa interpellanza fa seguito ad una analoga interrogazione sulla situazione all'interno della fabbrica Merlett-Oberrauch di Bolzano. Tutti sanno che la ditta lavora ora in locali di fortuna, del tutto inadeguati ed insufficienti, non adatti; si tratta di una azienda artigiana che ha assunto improvvisamente sviluppo e proporzioni di azienda industriale. Il problema dell'ampliamento è stato affrontato dagli stessi titolari, ed i lavori relativi sono in corso. Per eliminare gli inconvenienti che sono stati denunciati, pare proprio che l'unica possibilità sia nell'aiutare la ditta a realizzare questa sua nuova sede, il che sta avvenendo attraverso un finanziamento concesso dal Mediocredito con le agevolazioni della legge regionale; mutuo ed agevolazioni sono condizionati alla realizzazione della nuova sede...

NARDIN (P.C.I.): Esistono difficoltà finanziarie al momento ?

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Io so che sono stati appaltati i lavori, che i lavori sono iniziati, che la pratica presso il Mediocredito è stata perfezionata, che il decreto relativo è stato registrato alla Cor-

te dei Conti. La cautela con la quale opera il nostro istituto regionale di Mediocredito ci lascia perfettamente tranquilli sulla solidità dell'operazione; non ho notizia alcuna della situazione interna dell'azienda, della quale però, anche ieri, non si è affatto accennato nell'incontro che abbiamo avuto coi sindacati dei dipendenti della Merlett-Oberrauch, i quali non hanno avuto sentore, evidentemente, di difficoltà, altrimenti ne avrebbero accennato, ma si sono preoccupati soltanto di sottolineare l'urgenza che sia realizzato il nuovo edificio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi auguro, sinceramente, che non ci siano quelle difficoltà delle quali si parla a Merano e che, del resto, non desterebbero stupore alcuno, data la situazione economica generale affatto tranquilla. L'interpellanza è stata presentata per dare una nuova testimonianza di una situazione interna della fabbrica, sulla quale già ci eravamo intrattenuti con l'interrogazione, ed anche per rettificare le dichiarazioni dell'Assessore, che avevano indicato una situazione tranquillante anche se non idilliaca.

Siamo sempre allo stesso punto; è giusto, da parte nostra, adottare e favorire iniziative per il potenziamento delle fabbriche, ma dobbiamo contrattare la concessione dei nostri aiuti, contro precisi impegni, da parte delle aziende, ad uno sviluppo, non solo economico, ma anche in senso sociale nelle fabbriche. Perchè non è, signor Assessore, soltanto questione di muri o di ambienti vecchi; la Rovertex di Rovereto è una azienda veramente modello, per l'estetica, per le attrezzature, per la sistemazione, eppure, presso l'azienda roveretana i sanitari riscontrano, nelle dipendenti, gli stessi sintomi di malattia che si registrano alla Merlett-Oberrauch.

E' la politica padronale alla radice di ciò, una politica che non possiamo tollerare, specialmente quando diamo noi un contributo alle attività che vengono svolte.

Da questi fatti deve nascere il fermo proposito nostro a non dare indiscriminatamente gli incentivi, ma a bene operare affinché essi diano risultati non solo economici ma anche nel campo della elevazione sociale. Ci ritroveremo, probabilmente, a discutere di questo anche quando ci sarà lo stabilimento nuovo; e vedremo allora se la colpa di quanto accade può essere ancora attribuita ai muri vecchi o non, invece, ad un intollerabile clima di sfruttamento instaurato dal padrone.

PRESIDENTE: Rimane ancora l'interrogazione di Canestrini sulla Mediterranea di assicurazioni, che chiedeva risposta scritta.

Mi è arrivato un telegramma che annuncia essere stata spedita questa risposta, ma il testo io non lo ho visto ancora. Quindi non lo posso leggere e devo rinviare.

Passiamo ora alla **Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Paris, Vinante e Canestrini sul risarcimento dei danni arrecati a diversi alberghi nella provincia di Bolzano temporaneamente requisiti, a seguito degli attentati dinamitardi del 1961 per alloggiarvi corpi di polizia.**

Leggo la mozione:

**IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TREN-
TINO - ALTO ADIGE,**

considerato che a seguito delle misure straordinarie per il mantenimento dell'ordine pubblico, adottate dal Governo dopo gli attentati dinamitardi del 1961, diversi alberghi della provincia di Bolzano sono stati temporaneamente requisiti allo scopo di alloggiarvi corpi di polizia;

che alcuni di questi alberghi sono stati successivamente derequisiti senza che da parte degli organi statali competenti sia intervenuta in maniera adeguata una liquidazione dei danni arrecati da detta occupazione;

d e l i b e r a

di impegnare la Giunta regionale ad interessare in merito a tale problema l'on. Ministro dell'Interno allo scopo di richiedere una decisione che possa soddisfare le giuste richieste di risarcimento avanzate dai proprietari dei predetti esercizi alberghieri.

Vuole illustrare?

NARDIN (P.C.I.): Si è parlato tante volte di questo problema che non c'è bisogno certamente di perdere altro tempo per illustrare analiticamente ai consiglieri la situazione.

Io considero la mozione, più che altro, una raccomandazione rivolta alla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir müssen als Vertreter der Südtiroler Volkspartei dafür dankbar sein, daß ein derartiger Beschlußantrag von italienischer Seite ingebracht worden ist. Wäre derselbe zum gleichen Zeitpunkt von uns eingebracht worden, hätte die Presse wahrscheinlich einige Stellen desselben als böartige Demagogie jener Leute bezeichnet, welche die Schuld dafür haben, daß solche Maßnahmen getroffen werden mußten, wie dies von der Presse bereits behauptet worden ist. Der Antrag hat daher einen größeren Wert und es ist gut und richtig, daß sich Kollegen italienischer Sprache für den an unsere Gastwirte zu leistenden angemessenen Schadenersatz eingesetzt

haben. Hätten wir dies getan, dann wären wir damit beim Innenministerium in Rom sicherlich nicht gut angekommen. Dies insbesondere deshalb, weil in der Vergangenheit immer behauptet wurde, daß die der deutschen Volksgruppe angehörenden Vertreter des Südtiroler politischen Lebens die indirekten Förderer der Anlässe gewesen seien, die zu den beklagten Maßnahmen geführt haben. Dies zu einen solchen Beschlußantrag zu erklären, ist zur Rechtfertigung unserer bejahenden Haltung notwendig. Hierzu möchte ich noch bemerken, daß meines Erachtens dieses große Polizeiaufgebot nach den Attentaten nicht erforderlich geworden wäre, wenn für die öffentliche Ordnung im Lande der Präsident der Landesverwaltung frühzeitig genug verantwortlich gemacht worden wäre. Wäre dies geschehen, hätte sich der Staat viele Ausgaben ersparen können, hierunter auch die für den zu leistenden Schadenersatz. Damit soll nicht gesagt sein, daß wir uns anmaßen zu glauben, die Schuldigen für die Attentate hätten früher ausfindig gemacht werden können, wenn die Verantwortung für die öffentliche Ordnung sich in unserer Hand befunden hätte. Sicher aber hätten dann unsere Leute dazu beigetragen, gewisse über Vorkommnisse zu vermeiden. Ich will das Geschehene und die hohen Ausgaben nicht weiter kommentieren, welche die Regierung für dieses hohe Polizeiaufgebot zu tragen hat. Wenn wir also für den eingebrachten Beschlußantrag stimmen werden, dann tun wir dies angesichts der von mir dargelegten Gründe.

(Come rappresentanti della SVP siamo grati ai colleghi italiani per aver presentato questa mozione. Se nello stesso tempo la avessimo presentata noi, la stampa avrebbe probabilmente definito alcuni suoi passi malintenzionata demagogia di quelle stesse persone che già hanno la colpa delle misure che si sono dovute adottare, come già la stampa ha affer-

mato. La proposta ha perciò un valore ancora più grande ed è giusto che i colleghi di lingua italiana si siano adoperati per un adeguato risarcimento danni ai nostri albergatori. Se lo avessimo fatto noi non saremmo stati senz'altro accolti con favore dal Ministero dell'Interno a Roma, specialmente perchè per il passato i rappresentanti politici dei sudtirolesi appartenenti al gruppo di lingua tedesca sono sempre stati considerati come incoraggiatori indiretti dei fatti che hanno portato alle misure lamentate. Per giustificare il nostro atteggiamento positivo nei confronti della mozione è necessario chiarire anche questo.

Vorrei però osservare ancora che secondo me questo grande spiegamento di forze di polizia dopo gli attentati non sarebbe stato necessario se tempestivamente si fosse dichiarato responsabile dell'ordine pubblico della provincia il Presidente della Giunta provinciale. In tal caso lo Stato si sarebbe potuto risparmiare molte spese fra cui anche quella del risarcimento danni agli albergatori. Con ciò non intendiamo dire di presumere che i responsabili degli attentati avrebbero potuto essere reperiti prima se la responsabilità dell'ordine pubblico fosse stata in mani nostre. Senz'altro però allora la nostra gente avrebbe contribuito ad evitare certi fatti spiacevoli. Non intendo commentare oltre l'accaduto e le ingenti spese che il Governo deve sostenere per questo imponente spiegamento di forze di polizia.

Noi daremo dunque il nostro voto alla mozione presentata per le ragioni che ho citato).

PRESIDENTE: Altri gruppi desiderano intervenire sulla mozione? No? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il primo firmatario della mozione ha lasciato a noi il carico dell'illustrazione dei motivi che hanno

ispirato la mozione. Poi c'è stato l'intervento di Brugger, non molto pertinente — me lo consenta —, il quale ha dissertato sulla soluzione del problema che sarebbe stato possibile quando le responsabilità dell'ordine pubblico fossero affidate al dott. Magnago, il che avrebbe reso possibile non requisire gli alberghi ed avrebbe propiziato la collaborazione popolare, consentendo anche di risparmiare molti soldi. Io posso anche consentire che l'occasione sia stata propizia, per certi aspetti, ma devo anche constatare che tutte queste divagazioni non sono pertinenti con il contenuto della mozione. E non vorrei che, enunciando la Giunta regionale la sua accettazione della mozione, si volesse poi far credere che ha anche implicitamente accettato le sue argomentazioni, che — consenta che glielo dica con la franchezza che, ritengo, mi è abituale —, collega Brugger, non condivido affatto.

L'impegno della mozione è quello di un intervento presso il Ministero dell'interno per un esame che possa portare a positive soluzioni e questa richiesta trova consenziente anche la Giunta regionale.

Sarei stato lieto se, anzichè notizie generiche come quelle che sono prospettate nella mozione, ci fosse stato fornito qualche elemento concreto, qualche indicazione sicura di più; forse Nardin, che ha diritto a prendere ancora la parola — e magari in altra sede se lo ritiene —, potrà darmi maggiori elementi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io ho già richiamato le discussioni che, su questo argomento, si sono svolte in aula e fuori; mi risulta anche che una certa documentazione di questi danni è in possesso dell'Assessorato regionale all'industria ed al turismo, al quale è stata rimessa dagli orga-

nismi turistici altoatesini. A Bressanone, dove il concentramento delle forze di polizia fu maggiore e quindi più intenso il fenomeno, l'azienda di cura compilò e trasmise all'Assessorato una diligente pratica nella quale questi danni erano elencati.

Per il resto non mi sarà difficile, credo, nei prossimi giorni, tramite anche l'Ente provinciale del turismo, reperire i dati richiesti e mi farò premura di trasmetterli al signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io non capisco proprio perchè sia stata presentata una mozione che sollecita indennizzi per le forze dell'ordine che si sono dovute stanziare nella provincia, alloggiandole, come avviene in ogni paese civile in situazioni di emergenza, in edifici requisiti.

Per quanto mi risulta, inoltre, non c'è stato alcun danno; i gestori e gli esercenti sono stati regolarmente risarciti, nella misura prevista dalle leggi vigenti, della occupazione, mentre non c'è stato alcun danno...

NARDIN (P.C.I.): Scherzi?

MITOLO (M.S.I.): Non scherzo, danni non ce ne sono stati; negli alberghi requisiti non sono mica stati ospitati i vandali o gli ostrogoti; vi sono state accolte persone civili, le quali, a quel che risulta, non hanno arrecato danno alcuno. Del resto questa sarebbe stata, ove danni ci fossero, una ottima occasione per invitare la Provincia autonoma di Bolzano a sostenere l'onere del risarcimento, per dei danni la responsabilità dei quali risale a quella organizzazione politico-terroristica che ha organizzato gli attentati. E' stato coralmemente affermato al processo di Milano, anche dai difensori de-

gli imputati, che la responsabilità di quanto è accaduto va attribuita, in notevole misura, alle autorità del gruppo di lingua tedesca che hanno alimentato, direttamente od indirettamente, la tensione; ed è stato da tutti affermato, imputati o difensori, che dietro gli attentatori era, compatta, tutta la popolazione di lingua tedesca. Se questo è vero — e non è lecito dubitarne di fronte alle chiarissime risultanze processuali — questa davvero sarebbe l'occasione buona per invitare questa popolazione, e per essa la Giunta provinciale che la rappresenta, a corrispondere i risarcimenti, facendoli gravare su poste di bilancio che prevedano altre erogazioni, che potranno essere ridotte od annullate. Meglio assai, mi pare, presentare in sede provinciale un disegno di legge in questo senso, per disporre che il risarcimento dei danni eventuali sia assunto dalla Provincia: forse siamo ancora in tempo a farlo.

Ma deve davvero essere, ancora una volta, lo Stato a pagare? Miliardi di danni hanno causato gli attentati: solo agli impianti idroelettrici i danni sono stati valutati in 300 miliardi; miliardi lo Stato spende ogni giorno, anche oggi, per mantenere in funzione l'apparato di sicurezza; e li spendiamo anche noi, signori. Non basta, ecco che lo Stato deve anche indennizzare questi poveri albergatori. Io dico che danni non ci sono stati, ma se veramente ci sono, l'onere del risarcimento deve ricadere su chi il danno ha provocato: e come è stato accertato limpidamente in sede giudiziaria, è stata la popolazione di lingua tedesca; se lo assuma lei, e per lei la Provincia.

NARDIN (P.C.I.): Ma se tu sei contro lo Stato, cosa vuoi tanto parlare!

MITOLO (M.S.I.): Io sono contro il regime, non sono contro lo Stato!

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con la mozione? E' approvata a maggioranza, con 2 voti contrari.

NARDIN (P.C.I.): E non pensi agli albergatori italiani? E dici di essere avvocato?

(Rumori).

PRESIDENTE: Cons. Nardin, la richiamo; lei non ha la parola.

Discutiamo ora il **Voto dei cons. reg. Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Vinante e Paris riguardante la sospensione dell'attività dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie nella Regione Trentino - Alto Adige.**

Dalla direzione regionale dell'Ente mi è pervenuta una lettera che leggo al Consiglio regionale (*legge*).

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi riallaccio alla richiesta di rinvio che già è stata presentata, per discutere questo voto a settembre, perchè non c'è il tempo materiale per stendere una esauriente relazione della situazione. Misureremo in futuro se le affermazioni di quel dabben'uomo che ha firmato la lettera corrispondono a verità; e speriamo di incontrarlo anche fuori di qui e che abbia lo stesso coraggio che dimostra nel maneggiare la penna.

Chiedo a nome dei firmatari lo spostamento a settembre della discussione.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo col rinvio a settembre? quattro favorevoli, due contrari, il resto astenuti. Il rinvio è accettato a maggioranza.

Nomina di un membro della Commissione legislativa dell'industria, commercio, turismo, trasporti e lavori pubblici.

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Il nostro gruppo designa alla sostituzione del cons. Benedetti il cons. cav. Luigi Flor.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con questa proposta? Unanimità.

Siamo ora al punto 17 dell'ordine del giorno: **discussione della relazione dell'Assesre regionale dott. Donato Turrini riguardante l'autostrada del Brennero.**

La relazione è stata inviata a tutti i signori consiglieri.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io apprezzo il fatto che, finalmente, nel pomeriggio di ieri ci sia stata recapitata la relazione Turrini sulla autostrada del Brennero. Faccio presente però che se vogliamo rimanere vincolati, anche soltanto formalmente, agli avvisi del Consiglio, allora la discussione la potremo fare; io non vi parteciperò. Se vogliamo seriamente esaminare la situazione, bisognerà che ci sia concesso il tempo per una attenta lettura e meditazione della relazione, che è molto importante. Pregherei di spostare l'argomento di qualche giorno.

PRESIDENTE: Effettivamente la relazione è stata distribuita soltanto ieri; ho inserito l'argomento all'ordine del giorno ma non credevo giungesse alla discussione così presto. Pare anche a me che un rinvio sia opportuno. Chi è d'accordo con questo rinvio? L'argomento è rinviato a maggioranza, con 1 voto contrario e 4 astensioni.

Passiamo al *disegno di legge n. 177: « Parziale impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1962 e primo provvedimento di variazione al bilancio 1964 ».*

Ora facciamo la variazione di bilancio e domani non ci sarà seduta perchè abbiamo esaurito tutto il materiale all'ordine del giorno e non potrà essercene di nuovo. La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Poichè stiamo aspettando, proprio oggi, il visto governativo sulla legge per i contributi alle Casse di malattia, chiederei che il provvedimento fosse rinviato, per inserirvi anche quello stanziamento.

Chiederei sia discusso, come primo punto, martedì prossimo.

PRESIDENTE: Il visto è già arrivato. Tuttavia toglieremo la seduta.

La Commissione affari generali è convocata per domani alle ore 16; anche la Commissione agricoltura è convocata per domani pomeriggio.

Riprendiamo martedì 28 luglio ad ore 10. La seduta è tolta.

(Ore 17.07).